

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

82^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1996

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del presidente MANCINO

INDICE

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 4
D'ONOFRIO (CCD)	3
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	4

CONGEDI E MISSIONI	4
--------------------------	---

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	5
SCOPELLITI (<i>Forza Italia</i>)	5

DISEGNI DI LEGGE

Disegni di legge (74 e 1411) fatti propri da Gruppo parlamentare:

PRESIDENTE	7
D'ONOFRIO (CCD)	5

PER LA CONCLUSIONE DELLA DISCUSSIONE DELLE MOZIONI SULLO ZAIRE

PRESIDENTE	Pag. 7
DEL TURCO (<i>Rin. Ital.</i>)	7

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

SMURAGLIA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	8
ROTELLI (<i>Forza Italia</i>)	8

DISEGNI DI LEGGE

Disegno di legge (61) fatto proprio da Gruppo parlamentare:

FOLLONI (CDU)	8
---------------------	---

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	12
* D'ONOFRIO (CCD)	9
PEDRIZZI (AN)	11, 12

DISEGNI DI LEGGE**Seguito della discussione e approvazione:**

(1567) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (Approvato dalla Camera dei deputati)*

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia:

MACERATINI (AN)	Pag. 20
ROTELLI (Forza Italia)	22
* DE CAROLIS (Misto)	24
D'ONOFRIO (CCD)	25
LAGO (Lega Nord-Per la Padania indep.)	27
FOLLONI (CDU)	28
POLIDORO (PPI)	31
ANGIUS (Sin. Dem.-L'Ulivo)	32
Votazione nominale con appello	36

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

39

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	40
D'ONOFRIO (CCD)	39

DISEGNI DI LEGGE**Seguito della discussione:**

(1602) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali della aree*

di Bagnoli e di Sesto San Giovanni (Approvato dalla Camera dei deputati)

Seguito della discussione sulla questione di fiducia:

PRESIDENTE	Pag. 40 e passim
FLORINO (AN)	49
PERA (Forza Italia)	50, 51
GIOVANELLI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	53
RIGO (Misto)	55
MORO (Lega Nord-Per la Padania indep.)	56
* PALUMBO (PPI)	57
CIMMINO (CDU)	57
NAPOLI Roberto (CCD)	58

ALLEGATO**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE PERA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1602**

60

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE MORO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1602

63

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	65
Assegnazione	65
Rimessione all'Assemblea	65
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	66

DECRETI-LEGGE NON CONVERTITI

Abrogazione di disposizioni	66
-----------------------------------	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per una questione che riguarda le problematiche che affronteremo, forse, questa mattina. Dal processo verbale non si evince traccia del fatto che ieri non fu consentito dal Presidente di richiamarsi all'articolo 55, 7° comma, del Regolamento, ritenendo lo stesso che non si potesse prendere la parola su argomenti diversi dalla questione di fiducia.

Dal momento che questo è un tema molto delicato sul quale richiamerei l'attenzione dei colleghi, vorrei possibilmente introdurre un elemento di fredda razionalità in questa complicata vicenda: che il verbale non porti traccia di ciò che ieri è avvenuto e che oggi potrebbe essere determinato in modo diverso mi sembra rilevante.

Pertanto, chiederei che risulti a verbale che, al termine della seduta, il sottoscritto, unitamente ai colleghi Novi e Maceratini, chiese di intervenire, mentre il Presidente ritenne che, nel corso della discussione sulla fiducia, non si potesse prendere la parola per richiamarsi all'articolo 55 del Regolamento. Ora, è nostra opinione che il richiamo al Regolamento sia consentito, tra l'altro sulla base di un precedente del Senato del 1984, che chiederei nuovamente fosse reso noto ai senatori perchè è un precedente di grande equilibrio istituzionale, che evita l'ostruzionismo ma consente di parlare. Pertanto, è bene che di quel precedente il Senato si renda conto, sia che lo voglia confermare con la propria votazione sia che lo voglia disattendere.

Si tratta di un punto di estrema delicatezza che riguarda i rapporti tra maggioranza e opposizione e, dal momento che questo è il tema sul quale discutiamo in questi giorni, vorrei che il Senato introducesse un elemento di serenità e di razionalità in un dibattito che altrimenti corre il rischio di degenerare, per tutti.

Richiedo quindi che sia corretto il processo verbale nel senso che si dica cosa è avvenuto al termine della seduta.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, la ringrazio per questo serio sforzo di creare un clima sereno al quale anch'io darò il mio contributo. Le devo ricordare che quello che abbiamo letto è il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri e quanto lei ha affermato sarà sicuramente contenuto nel verbale della seduta pomeridiana del quale non è stata data lettura. Quanto da lei affermato è comunque inserito agli atti di questo inizio di seduta.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, dal momento che l'incidente è già stato sollevato dal senatore D'Onofrio, anch'io vorrei far presente che ieri pomeriggio avevo chiesto la parola sempre per fare un richiamo al Regolamento e la parola non mi è stata concessa. Per questo protesto e chiedo che la menzione di questo mio intervento sia aggiunta a quella dell'intervento del senatore D'Onofrio.

PRESIDENTE Senatore Preioni, non mi faccia ripetere quanto ho già detto. Quello che abbiamo letto è il verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Pertanto, non essendovi ulteriori osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Cabras, Fanfani, Leone, Serena, Thaler Ausserhofer, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boco e Pianetta, nella regione dei Grandi Laghi africani, in rappresentanza della Commissione affari esteri; Diana Lino e Lorenzi, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Jacchia, a Bruxelles, per attività della 3ª Commissione permanente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, so per certo, e probabilmente anche lei lo confermerà, che ieri in Conferenza dei Capigruppo è stata avanzata da parte del senatore La Loggia, Presidente del Gruppo Forza Italia, la richiesta di inserire nell'ordine dei lavori di questa settimana la discussione dalla mozione per la moratoria della pena di morte. So che tale richiesta è stata accettata dalla Conferenza grazie al consenso di tutti i Presidenti dei Gruppi del Senato, compreso il Presidente del Senato stesso, ma questa mozione non risulta nè nell'ordine del giorno di oggi in cui è invece inserita la discussione delle mozioni sullo Zaire, nè nel calendario dei lavori da qui a giovedì. Temo che si tratti di una dimenticanza che ha bisogno quindi di una rettifica.

Chiedo pertanto a lei, signor Presidente, di sopperire a questo incidente rimediando nel modo più opportuno.

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, le faccio presente che la mozione cui lei ha fatto riferimento non è stata ancora ufficialmente inserita nel calendario dei lavori, anche perchè nella giornata di oggi, alle ore 16, la Conferenza dei Capigruppo si riunirà nuovamente e probabilmente in tale riunione si provvederà a modificare il calendario con l'inserimento della discussione di tale mozione. Ricordo infatti che è prevista una seduta anche nella giornata di domani.

Disegni di legge (74 e 1411) fatti propri da Gruppo parlamentare

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, intervengo per sollevare due questioni delle quali una non attiene all'ordine dei lavori previsto per oggi e gradirei pertanto che non decorresse il tempo assegnato per la discussione al Gruppo CCD. Tale questione riguarda l'utilizzazione dell'articolo 79 del Regolamento che consente al Presidente di un Gruppo parlamentare di far propri i disegni di legge presentati dalla metà più uno dei componenti del Gruppo stesso, con la conseguente iscrizione di tali disegni di legge nell'ordine dei lavori della Commissione competente che deve iniziarne l'esame entro e non oltre un mese dall'assegnazione.

Questa norma, scritta evidentemente in un contesto diverso, assume caratteristiche di costruzione di uno statuto dell'opposizione; ed è la ragione per la quale la richiamo oggi anzichè in un momento diverso.

I disegni di legge che il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD intende fare propri sono il n. 74, presentato dalla senatrice Siliquini e da altri senatori, recante «Nuove norme in tema di immigrazione degli stranieri extracomunitari» e il n. 1411, presentato dal senatore Minardo e da altri senatori, recante «Nuova disciplina sullo stato giuridico e sul reclutamento dei docenti di religione cattolica».

Nel contesto della costruzione di una democrazia dell'alternanza, l'opposizione deve avere la possibilità di vedere discussi i propri disegni di legge talvolta in alternativa a quelli del Governo o della maggioranza. E ho scelto questi due temi fra i tanti sui quali il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD ha presentato disegni di legge a dimostrazione del carattere non ostruzionistico, bensì politico-istituzionale della richiesta.

Come i colleghi ricordano, la settimana scorsa, sul tema dell'autonomia scolastica vi è stato un dibattito molto aspro, in Senato, tra il Polo e il ministro Berlinguer. Il rifiuto dell'Aula di accettare persino il principio della parità rappresentava per noi una volontà politica alternativa sulla questione cattolica a proposito dell'ordinamento scolastico. Chiedere di fare proprio il disegno di legge n. 1411 per l'opposizione significa innestare nella Commissione istruzione del Senato un dibattito di alto profilo, non ostruzionistico, considerando che fino ad ora, nonostante analoga richiesta sia stata fatta per il disegno di legge presentato dal senatore Brienza, la Commissione istruzione ha continuato a considerare quel disegno di legge soltanto un'appendice del disegno di legge Bassanini. Ritourneremo a discuterne in Commissione e abbiamo piacere che in quella sede la materia della scuola, dell'istruzione e dell'università riprenda il tono alto che per la verità ha avuto in queste settimane.

Quanto al disegno di legge n. 74, presentato dalla senatrice Siliquini e da altri senatori, ricordo che il tema della immigrazione è diventato esplosivo in conseguenza della mancata conversione del decreto-legge relativo agli immigrati extracomunitari. Noi riteniamo di avere una posizione che forse può diventare utile anche per la maggioranza, come è risultato nella precedente legislatura.

Nel primo e nel secondo caso l'opposizione intende prospettare linee politiche alternative a quelle del Governo e della maggioranza, ma non esclude la possibilità dell'intesa dal punto di vista istituzionale. Infatti, nel caso della scuola e nel caso degli immigrati extracomunitari, le nostre non sono posizioni politiche di parte, e riteniamo che non lo siano neanche quelle della maggioranza, ma proposte che possono dare vita a momenti anche di unità istituzionale. E a noi sta molto a cuore poter distinguere il contrasto nel merito tra maggioranza e opposizione dalla dimostrazione della possibilità della ricerca di un'intesa sui punti delle regole.

Ecco perchè il richiamo all'articolo 79 del Regolamento da parte del Gruppo CCD è limitato a questi due disegni di legge che da questo momento diventano proposte alternative a quelle della maggioranza, se vi sono, o talvolta le uniche proposte presenti in Parlamento. Ritengo che lo statuto dell'opposizione si debba fare carico di questo.

Esaurito il richiamo all'articolo 79 del Regolamento, successivamente chiederò la parola per affrontare la questione molto delicata della possibilità di introdurre in corso di discussione sulla questione di fiducia argomenti diversi da quelli iscritti all'ordine dei lavori o di mutare l'ordine dei lavori; ciò che è avvenuto ieri mi pare che non abbia concluso la vicenda. La Conferenza dei capigruppo di ieri mi sembrava avesse

deciso l'iscrizione della mozione sulla pena di morte all'ordine dei nostri lavori, perchè essendo convocata una conferenza internazionale a Mosca la settimana prossima, questa del Senato è la sola sede istituzionale nella quale l'Italia può assumere un orientamento. E mi sembra un tema di tale rilievo che non è pensabile discuterne nel pomeriggio nella Conferenza dei Capigruppo, proprio perchè ieri opportunamente il collega La Loggia aveva chiesto l'inserimento all'ordine del giorno di oggi, cosa che la Conferenza aveva stabilito. Si tratta quindi di ripristinare il rapporto tra deliberati della Conferenza dei Capigruppo e l'ordine dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, su questa seconda parte credo di aver già risposto alla senatrice Scopelliti.

Sulla prima, credo sempre per lo spirito – da lei citato prima – di serenità, in via del tutto eccezionale la Presidenza acconsente di prendere atto della sua dichiarazione, anche perchè le ricordo che l'inizio dell'articolo 79 prescrive che quanto da lei viene richiesto deve avvenire: «All'atto dell'annuncio in Aula» del disegno di legge; l'annuncio in Aula è già avvenuto prima, comunque vi sono dei precedenti che confortano la mia decisione per cui non c'è problema.

Per la conclusione della discussione delle mozioni sullo Zaire

DEL TURCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO. Signor Presidente, abbiamo avviato la discussione sullo Zaire. Si sta per decidere l'invio di un contingente al quale dovrebbe partecipare anche una parte dell'Esercito italiano.

Sono sul posto un senatore della maggioranza, un senatore dell'opposizione e soprattutto è sul posto Emma Bonino, che sta rappresentando in modo mirabile le istituzioni del nostro paese nello Zaire. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento italiano, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD Alleanza Nazionale e Sinistra Democratica l'Ulivo*).

Mi chiedo allora se per caso il Senato non debba accelerare la conclusione di questa discussione e se non sia giusto chiedere ai senatori della Lega di ritirare i trecento emendamenti presentati, che sono un tentativo evidente di proporre ostruzionismo, a fronte di una questione che richiederebbe solo grande rispetto morale da parte di tutto il Senato. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento italiano, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore Del Turco, per le precisione, vorrei ricordarle che gli emendamenti sono una cinquantina, non trecento.

Richiamo al Regolamento

SMURAGLIA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SMURAGLIA. Signor Presidente, mi pare che da qualche tempo si sia presa l'abitudine di sollevare all'inizio dei lavori dell'Assemblea questioni che possono essere affrontate al momento opportuno, ma non in qualsiasi momento ed in ogni occasione. Ci possono essere casi di straordinaria urgenza e necessità come quello sollevato, ad esempio, adesso dal collega Del Turco; ma è chiaro che i poteri del genere devono restare eccezionali. Se, invece, ad ogni seduta si prende l'abitudine all'inizio di fare quello che si fa normalmente nei consigli comunali, non credo che ne guadagni il lavoro del Senato.

Allora, a questo riguardo, mi richiamo alle norme regolamentari, che devono essere applicate da tutti e che prevedono che le questioni vengano sollevate al termine della seduta. Oppure – mi riferisco all'articolo 84, quinto comma, del Regolamento – se l'argomento non è iscritto all'ordine del giorno e un senatore intende parlarne, deve farne pervenire comunicazione per iscritto in precedenza al Presidente e parlare solo se è autorizzato a farlo.

Chiedo che si applichi il Regolamento, perchè altrimenti ogni seduta si apre con una serie di questioni che finiscono per sovvertire l'ordine del giorno; è certamente diritto di tutti trattarle ma è anche diritto dei senatori seguire l'ordine del giorno di ogni seduta senza aspettare che vengano sollevate questioni fuori tempo e fuori termine, come quelle che sono state sollevate poco fa.

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Signor Presidente, prego il senatore Smuraglia di voler ritirare l'affermazione implicitamente offensiva fatta nei confronti dei consigli comunali. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

Disegno di legge (61) fatto proprio da gruppo parlamentare

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, torno sull'articolo 79 del nostro Regolamento, nello stesso spirito con cui lo ha invocato il senatore D'Onofrio.

Sul tema della parità scolastica è presente in Commissione anche l'atto Senato n. 61, che è il disegno di legge firmato...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Folloni. Vorrei fosse chiaro a quest'Aula che a questo punto il suo è l'ultimo intervento che consento fuori dalle previsioni che sono state fatte sull'ordine del giorno e sull'ordine dei nostri lavori. Per cui, la faccio finire, ma non concederò la parola ad altri su questo e passeremo al primo punto all'ordine del giorno.

FOLLONI. Sarò brevissimo, signor Presidente, e la ringrazio per questa cortesia.

Era solo per dire che nello stesso spirito del senatore D'Onofrio, anche noi chiediamo che l'atto Senato n. 61, firmato da tutti i senatori del mio Gruppo, possa seguire le procedure previste dall'articolo 79.

Sull'ordine dei lavori

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa intende parlare, senatore D'Onofrio?

D'ONOFRIO. Sulla questione di fondo che ieri sera non si è potuto deliberare. Chiedo peraltro la cortesia ...

BERTONI. È stata dichiarata inammissibile dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Senatore Bertoni, non le ho dato la parola. Collabori con la Presidenza e stia tranquillo.

D'ONOFRIO. Il senatore Bertoni è persona che conosco da quando collaborava con il ministro Bonifacio: quindi l'affetto da me nutrito nei confronti del senatore Bonifacio è esteso anche a lui, nonostante le sue continue interruzioni e il suo atteggiamento poco cortese nei miei confronti. Non fa niente: il ricordo del ministro Bonifacio supera anche, per così dire, le irritazioni di questo momento. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia)*.

La questione, posta in un momento in cui aiutiamo persino la maggioranza nel raggiungimento pieno del numero legale, non ha intenti provocatori: essa ci consente però di deliberare un problema di fondo. Ieri ho chiesto di poter ottenere la lettura in Aula del deliberato della Giunta per il Regolamento del 1984, che opportunamente stabilì che durante la discussione delle questioni di fiducia poste sulla conversione in legge di decreti-legge tutti potessero fare richiamo all'articolo 55, comma 7, del Regolamento che consente sia l'iscrizione di temi non previsti all'ordine del giorno sia la modifica dell'ordine dei lavori. La Giunta stabilì inoltre che anziché procedere immediatamente alla votazione su questa richiesta – cosa che potrebbe consentire imboscate e colpi di mano – è potere del

Presidente, ascoltate le richieste, valutare se porle in votazione subito o al termine della seduta. Questo atteggiamento mi sembra di grande civiltà: esso consente a tutti di richiamare l'attenzione del Senato su temi eventualmente sopravvenuti o sull'opportunità di modificare l'ordine dei lavori e in ogni caso al Presidente del Senato di decidere se far votare subito o meno tali richieste.

Dico questo perchè, nonostante ogni mio sforzo, non trovo nel nostro Regolamento alcuna norma che indichi che, posta la questione di fiducia, non sia consentito discutere d'altro. Allora la questione è la seguente: è evidente che, posta la questione di fiducia, il Governo non possa chiedere che si voti altro, dato che la questione di fiducia impegna l'esistenza del Governo stesso, tuttavia non è impedito a parlamentari di qualunque parte, compresa la maggioranza, di chiedere essi il primato del Senato sul Governo, anche ai fini delle questioni da decidere. È una questione di equilibrio costituzionale delicatissima, rispetto alla quale il Governo non può più chiedere nulla, avendo posto la questione di fiducia, mentre i parlamentari possono tutti chiedere altro, fermo restando il potere del Presidente di non mettere in votazione le richieste se ne valuta la non sufficiente rilevanza o addirittura il carattere ostruzionistico.

L'articolo 55, comma 7, del Regolamento prevede infatti due fattispecie – lo dico al collega Smuraglia e ai colleghi della Sinistra che ieri sera si sono intrattenuti con me a discutere di questo – totalmente diverse: l'introduzione di temi non iscritti all'ordine del giorno (e tutti abbiamo fatto le ipotesi del terremoto, dell'attentato, dell'evento straordinario, che ovviamente può trovare ingresso nel dibattito in Aula anche nel corso di una discussione sulla fiducia al Governo) oppure l'inversione dell'ordine del giorno, che ha ovviamente un valore politico e che potrebbe avere connotazioni di tipo ostruzionistico.

In questo caso la nostra richiesta di ieri sera tendeva ad invertire l'ordine del giorno della seduta odierna: la qual cosa è legittimo chiedere, e altrettanto legittimo da parte del Presidente è non porre in votazione la richiesta immediatamente ma al termine della seduta. Questo fu stabilito nel 1984 dalla Giunta per il Regolamento, della quale ero membro, quando era presidente del Senato Cossiga. Ricordo che si discuteva del decreto «taglia scala mobile» e la Sinistra che aveva organizzato una grande manifestazione per un sabato, desiderava che il Senato non deliberasse prima della manifestazione per saldare la presenza in piazza con il lavoro in Parlamento. Un desiderio legittimo, che fa parte dei diritti dell'opposizione quando essa è in grado di avere consenso popolare e presenza istituzionale. Il presidente Cossiga, anzichè sciogliere il nodo da solo (visto che i colleghi della Sinistra in gran numero invocavano l'articolo 55, comma 7) convocò la Giunta per il Regolamento e – mi permetto di dire – fui io a suggerire una soluzione equilibrata con la quale durante il dibattito sulla fiducia è consentita la richiesta di introdurre altri argomenti ma è il Presidente che decide se farla votare o no. Questo è un modo con il quale si evita l'ostruzionismo dell'opposizione ma non si mette il bavaglio ai singoli parlamentari che vogliono introdurre nuovi argomenti. Ecco perchè ieri sera ho chiesto, se il Presidente

lo avesse ritenuto utile, di rendere noto il deliberato della Giunta per il Regolamento del 1984, e di consentire a tutti i colleghi anche la tattica ostruzionistica, ma senza mettere in votazione la richiesta, evitando l'eventuale imboscata.

Questo equilibrio di grande dignità costituzionale mi sembra possa valere ancora oggi; comporta un po' di pazienza in più da parte della maggioranza ma anche il rispetto politico-istituzionale dell'opposizione e non la tolleranza verso di essa. Siccome questo discrimine delicatissimo tra tolleranza e rispetto è il punto sul quale stiamo discutendo in Italia in questi giorni, vorrei che il Senato, introducendo un elemento di saggezza istituzionale, non si rendesse complice dello stravolgimento di regole istituzionali (io non parlo dell'altra Camera perchè per correttezza non lo faccio mai), che mi dispiacerebbe vedere introdotto in quest'Aula dopo che nel 1984 tale stravolgimento impedimmo.

Questo è lo spirito con il quale mi richiamo all'articolo 55, comma 7, del nostro Regolamento, per chiedere di invertire l'ordine dei lavori; sarà poi il Presidente a valutare se la mia richiesta dovrà essere o meno posta in votazione subito per alzata di mano. Insisto però per chiedere l'inversione dell'ordine dei lavori della seduta odierna. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PEDRIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo intende intervenire, senatore Pedrizzi?

PEDRIZZI. Sullo stesso argomento sollevato dal senatore D'Onofrio, signor Presidente. A dimostrazione che le richieste che noi stiamo avanzando non hanno alcun intento dilatorio e, proprio in relazione alla necessità di assicurare a quest'Aula la massima presenza dei suoi componenti, devo lamentare un episodio che si è verificato stamattina, capitato a me personalmente.

Premetto che è fuori discussione il nostro affetto, la nostra ammirazione e la nostra riconoscenza per l'Arma dei carabinieri, ma stamattina devo denunciare che, a causa del vertice della FAO che si tiene in questi giorni a Roma, è impossibile partecipare ai lavori di quest'Aula. *(Ilarità)*. Non c'è niente da ridere, perchè sono stato «sequestrato» per un'ora, cari colleghi; quello che si è verificato stamattina è mancanza di rispetto per quest'Aula e per le prerogative dei parlamentari.

PARDINI. Ha fatto la coda come gli altri.

PEDRIZZI. In viale Baccelli, un'ora e mezzo fa, alle 8,40 nonostante io mi fossi qualificato come senatore della Repubblica, mi è stato impedito di transitare e di raggiungere l'Aula del Senato. Successivamente mi è stato detto che era necessario avere un «passi» per attraversare le strade che portano a Palazzo Madama: il «passi» non mi è stato concesso. Ho richiesto allora al maresciallo che mi ha fermato di met-

tersi in contatto con alcuni comandanti dei carabinieri che ho il piacere e la fortuna di conoscere; gli ho detto di mettersi in contatto con il comandante provinciale dei carabinieri, ma questo maresciallo, il maresciallo Zappone, si è prima rifiutato di mettersi in contatto con il suo comando e poi...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pedrizzi, le ho chiesto se intendeva intervenire sull'ordine dei lavori, ma lei mi sembra stia affrontando un altro tema.

MACERATINI. Riguarda l'ordine dei lavori.

PEDRIZZI. Signor Presidente, ma noi non possiamo entrare in quest'Aula perchè ci viene impedito. Capisco bene che Rutelli ha detto di stare a casa e che noi quindi, se avessimo voluto ascoltare l'invito del sindaco di Roma, saremmo dovuti restare tutti quanti a casa. Capisco altrettanto bene che non ho la potenza e la forza del ministro Di Pietro di far trasferire il colonnello del Gico di Firenze perchè non gradito alla maggioranza. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia) (Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pedrizzi, lei sta allargando il dibattito. Un attimo di calma per tutti. Se i senatori che stanno alla mia sinistra la smettessero di intervenire a sproposito, soprattutto visto che non ho dato loro la parola, aiuterebbero la Presidenza. Abbia pazienza, senatore Pedrizzi. Ho capito quello che ha detto, ne prendo atto; le ricordo che purtroppo questo è un disagio che tutta la città di Roma sta vivendo. *(Brusio in Aula. Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PEDRIZZI. Vorrei che la Presidenza del Senato si facesse interprete presso le autorità di pubblica sicurezza quanto meno affinché utilizzi-no l'intelligenza nel momento in cui si verificano tali eventi.

Inoltre vorrei che il cerimoniale del Senato – alla Camera penseranno i colleghi deputati – quando si svolgono queste conferenze o quando si tengono queste riunioni così importanti prendesse preventivi contatti con le autorità di pubblica sicurezza per concordare un *modus* di agire, altrimenti ci troveremo sempre in queste condizioni. Ripeto, noi abbiamo interesse a partecipare ai lavori di questa Assemblea, non facciamo manovre ostruzionistiche e dilatorie.

PRESIDENTE. La ringrazio.

PEDRIZZI. È proprio alla luce di tale interesse che sto elevando la mia protesta. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto. Devo una risposta al senatore D'Onofrio che ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno. È una decisione che non posso prendere visto che c'è una precedente decisione

del Presidente del Senato. Detto questo, non posso non riconoscere che in quanto detto dal senatore D'Onofrio vi sono elementi tali da portare all'attenzione della Presidenza le questioni sollevate e quindi – se il Presidente vorrà – anche da giustificare l'opportunità di una nuova riunione della Giunta affinché riesanimi il punto in questione.

Credo comunque che la decisione assunta ieri dal Presidente – il quale, appunto, ha la responsabilità di decidere se siamo di fronte a situazioni sopravvenute urgenti, nuove, particolari – sia da condividere; non mi pare infatti che vi siano elementi sopravvenuti urgenti tali da spingere il Presidente a cambiare idea. Comunque, ripeto, non posso che rifarmi alla decisione già presa ieri sera. Vi prego, quindi, di procedere con i nostri lavori.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1567) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (Approvato dalla Camera dei deputati)

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge nn. 1567, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione sulla questione di fiducia.

Passiamo ora alla votazione finale del disegno di legge, composto del solo articolo 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 27 marzo 1996, n. 163, 27 maggio 1996, n. 293, e 26 luglio 1996, n. 394.

Ricordo che, in sede di conversione, la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni al decreto-legge n. 497:

All'articolo 2:

al comma 1, dopo le parole: «di cui all'articolo 5», sono inserite le seguenti: «aumentato degli eventuali utili di bilancio complessivamente realizzati dalle società cessionarie di cui all'articolo 3, comma 6, che sono attribuiti al Tesoro, e»; e dopo le parole: «delle perdite del Banco», sono inserite le seguenti: «nei cinque esercizi successivi a quello in cui avviene l'aumento di capitale».

All'articolo 3:

al comma 6, dopo le parole: «altre attività», sono inserite le seguenti: «non immobiliari»;

dopo il comma 6, è inserito il seguente:

«6-bis. L'autorizzazione della Banca d'Italia di cui al comma 6 è subordinata alla concessione in favore del Tesoro del pegno, con diritto di voto, delle azioni delle società cessionarie di proprietà del Banco di Napoli, ovvero anche alla concessione, in favore del Tesoro, di mandato irrevocabile, anche per più assemblee e senza indicazione di istruzioni, ad esercitare il diritto di voto, al fine di consentire al Tesoro di disporre della maggioranza dei diritti di voto».

All'articolo 5:

al comma 1, dopo le parole: «della propria partecipazione», sono inserite le seguenti: «di controllo».

Ricordo, inoltre, che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

(Interventi finanziari)

1. Fermi gli impegni già previsti da altre leggi, il Ministro del tesoro è autorizzato a sottoscrivere uno o più aumenti del capitale del Banco di Napoli S.p.a. unitamente all'intervento finanziario di una o più banche ed altri investitori istituzionali ovvero in presenza dell'impegno di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *d*), al fine di risanare, ristrutturare e privatizzare il Banco di Napoli.

2. Gli interventi finanziari delle banche e degli altri investitori istituzionali di cui al comma 1 possono assumere la forma di prestito subordinato, anche convertibile, ovvero di partecipazione al capitale, anche attraverso aumenti di capitale riservati con emissione di azioni di risparmio o privilegiate, eventualmente convertibili in azioni ordinarie.

3. L'ammontare degli aumenti di capitale da parte del Tesoro è determinato con decreti del Ministro del tesoro tenuto conto delle finalità del presente decreto e degli impegni finanziari delle banche e degli altri investitori istituzionali.

4. Per la realizzazione dell'operazione prevista dai commi 1, 2 e 3, il Ministro del tesoro è autorizzato a stipulare accordi di sindacato per la gestione del Banco, concedere diritti di prelazione sull'acquisto della partecipazione del Tesoro, acquistare a trattativa diretta o a seguito di offerta pubblica, azioni del Banco di Napoli o diritti di opzione sulle stesse anche in deroga alle norme di contabilità di Stato e alle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, e all'articolo 13 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356. L'offerta di acquisto deve avere ad oggetto, almeno alle medesime condizioni, anche le azioni di risparmio.

5. La Banca d'Italia può disporre lo svincolo della somma depositata dal Banco di Napoli a titolo di riserva obbligatoria di cui all'articolo 10 della legge 26 novembre 1993, n. 483, al fine di facilitare il superamento della situazione di difficoltà.

6. Gli eventuali versamenti già effettuati dal Tesoro, destinati ad aumenti di capitale, vengono imputati al capitale dopo che si siano perfezionati gli aumenti di capitale del Tesoro di cui al comma 1.

Articolo 2.

(Disposizioni relative agli attuali azionisti)

1. Fermo il trasferimento immediato delle azioni e dei diritti di opzione, il corrispettivo che il Tesoro pagherà per l'acquisto delle azioni e dei diritti di cui al comma 4 dell'articolo 1 sarà determinato, secondo criteri stabiliti con decreto del Ministro del tesoro, sulla base del prezzo realizzato a seguito della dismissione di cui all'articolo 5, aumentato degli eventuali utili di bilancio complessivamente realizzati dalle società cessionarie di cui all'articolo 3, comma 6, che sono attribuiti al Tesoro, e ridotto degli eventuali oneri per la copertura delle perdite del Banco nei cinque esercizi successivi a quello in cui avviene l'aumento di capitale conseguenti agli interventi a favore delle società cessionarie di cui all'articolo 3, comma 6 e dell'ammontare del capitale conferito dal Tesoro ai sensi del presente decreto, aumentato degli interessi calcolati al *prime rate* ABI.

2. Ai titolari dei diritti di opzione relativi agli aumenti di capitale previsti dall'articolo 1, comma 1 del presente decreto, che non abbiano esercitato tali diritti, è riconosciuta una somma che sarà determinata se-

condo i criteri e con le modalità indicati nel precedente comma 1. Gli azionisti che alla data di entrata in vigore del presente decreto avessero già esercitato il diritto di opzione potranno revocare la sottoscrizione entro il termine stabilito dalla delibera assembleare per l'esercizio del diritto di opzione.

3. Ai titolari delle azioni, in circolazione alla data di entrata in vigore del presente decreto, viene attribuito il diritto di acquistare, al valore nominale, successivamente ai conferimenti del Tesoro di cui all'articolo 1, un'azione ordinaria posseduta dal Tesoro ogni quindici azioni di qualunque categoria. Con decreto del Ministro del tesoro verranno disciplinate le modalità operative di esercizio del diritto.

4. Il diritto al corrispettivo e il diritto all'acquisto di cui ai commi 1, 2 e 3 possono essere rappresentati da documenti negoziabili, le cui caratteristiche sono determinate con decreto del Ministro del tesoro, sentita la Commissione nazionale per le società e la borsa.

Articolo 3.

(Condizioni)

1. Gli interventi finanziari del Tesoro di cui all'articolo 1 sono condizionati:

a) all'accertamento, entro il 30 giugno 1996, della situazione patrimoniale del Banco di Napoli alla data del 31 marzo 1996 e ai relativi provvedimenti di adeguamento del capitale sociale;

b) alla deliberazione, entro il 30 giugno 1996, da parte degli organi amministrativi del Banco, di un idoneo piano di ristrutturazione, da elaborare con l'ausilio di un consulente specializzato, scelto dal Tesoro con le modalità di cui agli articoli 1 e 13 del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, da sottoporre all'approvazione della Banca d'Italia e conforme all'ordinamento comunitario, e che individui i criteri, i tempi e le modalità per il risanamento patrimoniale ed economico e per la ristrutturazione del Banco e del gruppo e ne definisca le strategie gestionali;

c) all'intervenuta stipulazione, non oltre il 31 luglio 1996, di accordi sindacali che comportino la diminuzione, entro il 31 dicembre 1997, del costo del lavoro, anche attraverso la riduzione del costo unitario ai livelli medi nazionali del settore del credito, compresa la revisione dei regimi pensionistici integrativi, incluso quello destinato a realizzare la garanzia di cui alla lettera *c)* del comma 3 dell'articolo 3 della legge 30 luglio 1990, n. 218, e all'articolo 4 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 357. In sede di accordi, potrà essere adottato anche il regime di cui alla lettera *a)* del comma 2 dell'articolo 2 del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124. Detti accordi, stipulati dalle associazioni sindacali di cui all'articolo 19 della legge 20 maggio 1970, n. 300, sono efficaci anche se in deroga a disposizioni di legge o di contratto collettivo, nei confronti di tutti gli interessati;

d) agli interventi finanziari di cui al comma 2 dell'articolo 1 ovvero all'assunzione di impegni a partecipare alla dismissione di cui all'articolo 5, secondo quanto previsto con apposito decreto del Ministro del tesoro.

2. In pendenza delle condizioni di cui al comma 1, il prestito obbligazionario sottoscritto dalla Cassa depositi e prestiti è rilevato dal Tesoro entro il 15 giugno 1996 e convertito in un prestito subordinato alle medesime condizioni di tasso. Tale conversione è subordinata alla concessione in favore del Tesoro del pegno, con diritto di voto, delle azioni del Banco di Napoli di proprietà dell'azionista di maggioranza, ovvero al conferimento, in favore del Tesoro, di mandato irrevocabile, anche per più assemblee e senza indicazione di istruzioni, ad esercitare il diritto di voto relativo alle azioni del Banco di Napoli di proprietà dell'azionista di maggioranza, al fine di consentire al Tesoro di disporre della maggioranza dei diritti di voto nelle assemblee convocate per le operazioni sul capitale sociale e per il rinnovo degli organi ai sensi degli articoli 1 e 3 del presente decreto. Convertito il prestito, il Ministro del tesoro provvede, anche con apposito atto amministrativo, al rinnovo dei componenti degli organi societari del Banco, anche al fine di agevolare gli interventi finanziari delle banche e degli altri investitori istituzionali che abbiano assunto i relativi impegni. Il prestito subordinato e i relativi interessi maturati sono utilizzati dal Tesoro per la sottoscrizione degli aumenti di capitale di cui all'articolo 1.

3. Relativamente alle pensioni integrative, alle quote di pensione ed alle pensioni sostitutive, a carico del Banco di Napoli, i meccanismi prequativi, comunque previsti, rimangono temporaneamente sospesi, ricominciando ad operare dall'esercizio in cui l'integrazione delle riserve matematiche, necessaria a coprirne gli oneri, non pregiudicherà la realizzazione di utili netti, e comunque non prima del 31 dicembre 2000. Per le pensioni sostitutive la quota soggetta al blocco è pari al 15% dell'importo spettante nell'anno 1996. È escluso ogni successivo recupero, sotto qualsiasi forma, degli aumenti non maturati nel periodo di sospensione.

4. Al fine di favorire l'attuazione del piano di ristrutturazione del Banco di Napoli S.p.a., da approvarsi dalla Banca d'Italia ai sensi del comma 1, lettera b), limitatamente ai lavoratori il cui rapporto di lavoro venga a cessare entro il 31 dicembre 1998 e che abbiano maturato, o maturino entro tale data, almeno 30 anni di contribuzione comunque utili nella gestione speciale di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 357, è consentito al Banco di Napoli S.p.a. di provvedere alla prosecuzione volontaria della contribuzione previdenziale fino alla data di maturazione del diritto alla pensione di anzianità o di vecchiaia, secondo piani aziendali predisposti sentite le organizzazioni sindacali di cui all'articolo 19 della legge 20 maggio 1970, n. 300.

5. In relazione agli eventuali provvedimenti di adeguamento del capitale del Banco di Napoli, gli effetti di cui all'articolo 15, comma nono, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, nonché gli effetti di cui agli articoli

2447 e 2448, comma primo, n. 4), del codice civile sono sospesi fino al 31 dicembre 1996. In pendenza delle condizioni di cui al comma 1 restano sospesi, nei confronti del Tesoro, gli effetti di cui alla legge 18 febbraio 1992, n. 149. Alle operazioni di aumento di capitale previste dal presente decreto non si applica la disposizione dell'articolo 2441, comma 3 del codice civile.

6. Al fine di agevolare la ristrutturazione del gruppo creditizio Banco di Napoli, la Banca d'Italia può concedere al Banco di Napoli S.p.a. anticipazioni con le modalità di cui al decreto del Ministro del tesoro del 27 settembre 1974, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 256 del 2 ottobre 1974, a fronte delle perdite derivanti da finanziamenti e altri interventi effettuati dal Banco a favore di società del gruppo poste in liquidazione, e nell'interesse dei creditori delle medesime, ovvero a favore di società del gruppo a cui siano stati ceduti, previa autorizzazione della Banca d'Italia, crediti ed altre attività non immobiliari del Banco per la parte che eccede la copertura di cui all'articolo 6, comma 2; alle cessioni di cui al presente comma ed a quelle poste in essere dalle società cessionarie si applicano le disposizioni di cui ai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 58 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385.

6-bis. L'autorizzazione della Banca d'Italia di cui al comma 6 è subordinata alla concessione in favore del Tesoro del pegno, con diritto di voto, delle azioni delle società cessionarie di proprietà del Banco di Napoli, ovvero anche alla concessione, in favore del Tesoro, di mandato irrevocabile, anche per più assemblee e senza indicazione di istruzioni, ad esercitare il diritto di voto, al fine di consentire al Tesoro di disporre della maggioranza dei diritti di voto.

7. Gli atti concernenti operazioni di cessione di azienda, di rami di azienda, di beni e di rapporti giuridici, anche individuabili in blocco, posti in essere per le finalità di cui al presente decreto del Banco o dalle società del gruppo creditizio Banco di Napoli entro il 30 giugno 1997, sono soggetti ad unico tributo, sostitutivo di ogni altro, nella misura fissa di lire un milione.

Articolo 4.

(Società del gruppo in liquidazione)

1. I fondi di previdenza aziendali delle società del gruppo Banco di Napoli in liquidazione sono liquidati secondo piani approvati dalla Banca d'Italia. L'esecuzione dei piani determina l'estinzione delle obbligazioni delle società nei confronti degli iscritti ai fondi. La liquidazione non può comportare una spesa superiore alle riserve matematiche indicate nei bilanci tecnici attuariali, utilizzati per la redazione dei bilanci societari al 31 dicembre 1995, maggiorate di un importo non superiore al 25 per cento.

Articolo 5.

(Dismissione)

1. Entro la fine dell'anno 1996 il Tesoro attiva le procedure per la dismissione della propria partecipazione di controllo nel Banco di Napoli con le modalità previste dal decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, secondo procedure competitive, tenendo conto degli eventuali diritti di prelazione concessi con procedura competitiva, nonché dei diritti di acquisto previsti ai sensi del presente decreto.

2. All'acquisto effettuato in sede di dismissione di cui al comma 1 non si applica l'articolo 10 della legge 18 febbraio 1992, n. 149.

Articolo 6.

(Copertura finanziaria)

1. Per le finalità del presente decreto, il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre mutui quindicennali con la Cassa depositi e prestiti nell'importo complessivo massimo di lire 2.000 miliardi, nell'ambito dei mutui autorizzati ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 450. Le somme derivanti dai mutui sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate, con decreti del Ministro del tesoro, ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

2. I proventi netti derivanti dalla dismissione di cui all'articolo 5 sono versati all'entrata del bilancio per essere riassegnati, con decreto del Ministro del tesoro, ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro e destinati alla copertura, secondo modalità stabilite con decreto del Ministro del tesoro, delle eventuali perdite che potranno determinarsi in seguito agli interventi a favore delle società cessionarie di cui all'articolo 3, comma 6 ed al pagamento dei corrispettivi di cui all'articolo 2, commi 1 e 2; le somme non utilizzate vengono versate al fondo di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, e successive modificazioni ed integrazioni, per le finalità e con le modalità previste dall'articolo 4, comma 3, del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341.

Articolo 7.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, già da ieri chi avesse voluto seguire i lavori dell'Assemblea avrebbe dovuto interrogarsi se chi interveniva lo faceva sul decreto-legge relativo al Banco di Napoli o su quello relativo a Bagnoli o, infine, su quello concernente i lavori socialmente utili. Vi era un'obiettiva confusione di argomenti e tale miscellanea è stata determinata dalla decisione brusca e improvvisa del Governo di porre la fiducia, che poi nel corso dei chiarimenti è stata definita tecnica, su questi provvedimenti. Essi obiettivamente creano una situazione che ho già vissuto in questo Parlamento, magari nell'altro ramo: quando il Governo pone la fiducia, il parlamentare si trova di fronte ad un interrogativo. Il merito del problema lo tenta, vorrebbe votarlo, ma la fiducia al Governo nemico non si dà. Ecco perchè la fiducia è un'arma che va usata con parsimonia.

Ho l'impressione che Prodi abbia voluto farsi conoscere subito dal Senato. Tre fiducie tecniche tutte insieme: non vorrei che prendesse una sbornia da fiducia. Ma questo lo sapremo nei prossimi giorni.

Sta di fatto che, per quanto riguarda il Banco di Napoli, noi siamo un Parlamento imbavagliato. Questa volta – sono pronto ad ammetterlo – è stata la Corte costituzionale ad applicare il bavaglio sulla nostra bocca perchè sappiamo tutti che i decreti-legge non si possono reiterare troppo a lungo e allora la scelta era obbligata: o far decadere certi provvedimenti o – non è vero che non si possono reiterare – reiterarli, ma con forti cambiamenti. Questa è la strada che il Governo ha ritenuto di prendere.

Il Governo ha già stabilito la sua strada riguardo al Banco di Napoli. Ciò, allora, toglie un pò di scrupoli in chi aveva quello stato d'animo a doppia valenza di cui stavo parlando precedentemente, perchè il Governo poteva tranquillamente emanare un nuovo decreto-legge sul Banco di Napoli, anche in presenza della sentenza della Corte costituzionale, con delle scelte diverse in ordine ai vari problemi che questo tema porta con sè. Non l'ha voluto fare; ha mostrato i muscoli. Benissimo, vedremo se ci sono i muscoli o se si tratta di mortadella.

Quello che vogliamo sottolineare è che la situazione del Banco di Napoli ci allarma ed ecco perchè quel nostro diniego non ha nessun valore tecnico nei riguardi del provvedimento del Governo. La sua fiducia è tecnica, ma il nostro no è politico: è politico perchè viene dal Governo Prodi ed è politico perchè il provvedimento, così come è stato proposto qui al Senato e prima alla Camera, è una sostanziale e gigantesca sanatoria di tutte le autentiche porcherie che si sono fatte sul Banco di Napoli. Il Banco di Napoli era una delle mucche a cui la prima Repubblica affidava il compito di inaffiare del suo latte tutto il sistema partitocratico. Questa è la verità del Banco di Napoli e non soltanto del Banco di Napoli! Si sente parlare di ingenti cifre di sofferenza, ma se fossimo un paese serio – e purtroppo temo che non lo siamo – quanti presidenti e Governatori di Banche d'Italia dovrebbero venire a rispondere

qui al Senato sul perchè si è potuto sperperare impunemente il pubblico denaro del Banco di Napoli – una delle più prestigiose istituzioni – con migliaia di miliardi di sofferenze! C'era l'amico da agevolare, c'era il potente di turno da accontentare, c'era da favorire l'amico e l'amico dell'amico, nonchè gli amici degli amici: questa è la verità del Banco di Napoli! (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

Io, quindi, capisco che chi è al di fuori di una logica nazionale, ma chiuso in un'ottica particolare e campanilistica, dice: perchè io devo pagare per i buffi del Banco di Napoli? Perchè devo io intervenire? Purtroppo l'Italia si sta infilando a capofitto in questa logica campanilistica e gretta, che non ci porta da nessuna parte e che non fa il vantaggio nè del Nord e nè del Sud. Le banche si debbono salvare: è un principio secondo il quale, dopo i fallimenti storici delle banche in questo secolo, uno Stato degno di questo nome afferma che la sua credibilità è legata al funzionamento del sistema bancario. Se questo è vero, io ho innanzi tutto il dovere di controllare come funzionano le banche. Non posso ricordare la mia funzione di controllo del sistema bancario soltanto quando devo fare le scarpe a qualcuno, ma lo devo fare costantemente ed essere severo ed implacabile. C'erano, però, certi santuari intoccabili anche allora: la situazione è sotto i nostri occhi.

Da questo punto di vista, quindi, il merito comporta tutta una serie di problemi. Certamente – e lo avete sentito dai colleghi Florino e Pedrizzi durante il loro intervento nella discussione generale, quella discussione che aveva quelle caratteristiche così particolari che prima ricordavo – noi avremmo voluto dare il contributo di miglioramento e di conferimento di idee e di proposte. Ma ciò non è stato possibile.

Sul piano, poi, strettamente relativo al rapporto fra opposizione e Governo in questo momento, noi non ci facciamo prendere da nessun nervosismo. Prendiamo atto che il Governo ha ritenuto di correre ai ripari. Credo che abbia sbagliato l'obiettivo delle sue doglianze o del suo atteggiamento guerresco perchè qui al Senato il rapporto era stato – e ci auguriamo che continui ad essere – disteso e responsabile, come i lavori delle scorse settimane hanno dimostrato.

Tuttavia siamo preoccupati – ed è l'ultimo argomento che voglio usare – perchè abbiamo l'impressione che si stia svolgendo una manovra, che gli strateghi del secolo scorso avrebbero definito a tenaglia, per svuotare sostanzialmente quelle riforme che la Bicamerale o un altro strumento dovrebbero affrontare. Se noi qui al Senato abbiamo sostanzialmente fatto passare il disegno di legge Bassanini senza particolari contrasti, se non quelli normali della dialettica parlamentare, rendendo così possibile l'introduzione di tutta una serie di norme che cambiano di fatto l'assetto e il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini; se alla Camera dei deputati si sta portando avanti l'altra operazione riguardante il fisco e le deleghe ad esso connesse, tentando quindi attraverso questo secondo strumento di fare tutto ciò che è possibile fare – come è stato detto più volte – a Costituzione invariata, ebbene io ho l'impressione, anzi qualcosa di più di un'impressione, ho il sospetto – a questo

punto potrei quasi dire che ne ho la prova – che vi sia un disegno molto lucido e trasversale nella maggioranza di Governo, quello cioè di creare una situazione di fatto, con i conseguenti e a questo punto vantaggiosi contrasti politici, per cui le riforme non vi è più bisogno di farle perchè quelle possibili sono già state fatte.

Vedo il ministro Bassanini che scuote la testa, spero che il suo auspicio corrisponda alla verità, io sono molto più scettico, ma proprio quest'ultimo motivo aggiunto ai precedenti, mi consente di annunciare, con serena coscienza, che noi voteremo contro la fiducia richiesta dal Governo sul provvedimento relativo al Banco di Napoli. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia*).

ROTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Signor Presidente, il Banco di Napoli non è un regalo fatto al Mezzogiorno, bensì un regalo confezionato contro il Mezzogiorno per altri, per una certa Milano, dal Ministero del tesoro e in modo anomalo. Non vi è stato commissariamento, nè liquidazione amministrativa coatta.

Questa, dunque, è richiesta di fiducia su un decreto-legge che porta a compimento una procedura nient'affatto corretta. E su tale richiesta di voto di fiducia, in generale, intendo soffermarmi, perchè è la richiesta di fiducia da parte di un Governo che formalmente non ha mai perduto la fiducia.

La fiducia va negata oggi per le stesse ragioni per cui fu negata, anzitutto al Senato da chi parla, all'origine della costituzione del Governo. Di nuovo c'è che la previsione è diventata nel frattempo profezia; la profezia è la previsione che si avvera. Il fatto stesso che il Governo sia costretto a chiedere la fiducia è dimostrativo di un elemento essenziale messo in luce fin da maggio: il Governo non dispone della maggioranza parlamentare. Non ne dispone perchè – come si disse – non ne fanno parte tutti i partiti che concorsero a determinare la maggioranza stessa al momento del voto di fiducia. Se tutti i partiti che concorrono alla maggioranza volessero far parte del Governo, verrebbe meno il Governo stesso.

Questo pertanto, è un Governo che di volta in volta deve cercare la maggioranza. Su ogni singolo provvedimento. Se così non fosse, non avrebbe bisogno di chiedere la fiducia. Semplicemente si avvarrebbe della maggioranza, della quale disponesse per averla chiesta e ottenuta dall'elettorato, sulla base di un programma, che si tratterebbe soltanto di applicare. Senza decreti-legge, senza deleghe, senza voti di fiducia. Tale, e nient'altro, è il regime parlamentare scritto nella Costituzione repubblicana, ma conculcato, ripeto conculcato, da un regime semipresidenziale di fatto con uso di predica quotidiana.

Beninteso, l'unica maggioranza che serva a un Governo in regime parlamentare per attuare il programma è quella che sia davvero tale,

cioè la cosiddetta maggioranza assoluta, la quale è poi, appunto, semplicemente la maggioranza. La cosiddetta maggioranza relativa altro non è, invece, che assoluta minoranza, sia pure la maggiore delle minoranze.

Il Governo non dispone, non ha mai disposto della maggioranza, anche se i Regolamenti parlamentari creano sempre e ancora l'illusione di essa. Del resto, non ho ancora assistito in questa Camera all'approvazione di una legge da parte di una vera maggioranza, cioè con la metà più uno dei suoi componenti.

Quando un Governo deve governare senza disporre di un'effettiva maggioranza, e nel caso specifico senza poterla costituire, non ha altra strada da seguire che quella del regime, cioè della alterazione del rapporto fra gli organi costituzionali a dispetto della Costituzione. Tale, infatti, è la via che è stata battuta da maggio ad oggi. Montanelli Indro, che di fascismo se ne intendeva, spiega che il regime era ben altro. A lui spiegheremo che, nell'Accademia, si dice giornalista per dire a uno storico che non lo è.

A dispetto della Costituzione, invero, è stata ottenuta anche l'affermazione elettorale, che, se non è stata, come non è stata, vittoria propria (cioè maggioranza assoluta dei seggi di uno degli schieramenti elettorali in competizione), è stata comunque ostacolo frapposto con successo all'affermazione della concorrenza. A dispetto della Costituzione perchè ottenuta con un decreto-legge discriminatorio mai convertito dal Parlamento e con il favore di organi costituzionali supremi che avrebbero dovuto osservare il dovere della imparzialità, almeno durante la campagna elettorale.

Comunque sia, la strada del regime è stata battuta, dapprima con decreti-legge incostituzionali, emessi o reiterati senza motivi di necessità e di urgenza; poi con deleghe in bianco incostituzionali, senza determinazione di oggetti, di principi e di criteri, ovvero con principi e criteri che comportano uno stravolgimento della Costituzione, come, ribadisco, in materia di rapporti fra Stato, Regioni, Province e comuni, alla faccia degli articoli 5 e 128.

Nella sostanza si è proceduto ad un'alterazione incostituzionale del rapporto Parlamento-Governo fissato dalla Costituzione. Tale alterazione, incostituzionale, non ha riscontro in altra democrazia occidentale, dove, essendo la sfiducia al Governo fuori della portata del Parlamento, in quanto il Governo è direttamente elettivo o il sistema politico è bipartitico, è il Parlamento a detenere sempre il potere legislativo. Non a caso il presidente Clinton cerca ora di formare un suo Governo non contrapposto al Congresso degli Stati Uniti.

Contemporaneamente sono stati «conquistati» tutti i luoghi della garanzia. Il sostegno del Capo dello Stato al suo ennesimo Governo era scontato e comunque è stato assicurato a scatola chiusa, per ogni delega, passata, presente e futura. Il sostegno di certa magistratura lo si era acquisito preventivamente, tanto da potersi considerare, tale magistratura inquirente, la vera vincitrice delle elezioni. Mancava il sostegno della Corte costituzionale, l'unico organo che avrebbe potuto eccepire sulle deleghe in bianco, sempre che la magistratura ordinaria si fosse benigna di sottoporle la questione di costituzionalità: ma la Corte è stata

composta tempestivamente dal Capo dello Stato con un'infornata che ha il sapore della prima Repubblica e l'effetto sicuro della preclusione all'avvento della seconda. Anche per i *referendum* elettorali, addio!

L'informazione poi è quasi tutta in mano al blocco di potere economico-finanziario-partitico che è alla base di questo Governo e della sua maggioranza. Al paese è impedita la conoscenza delle cose e degli uomini, del fatto, in particolare, che si è battuta la strada del regime. Certo, un regime nel quale si voterà ancora: ma non solo nel 1924, anche nel 1928 si votò di nuovo e su una lista bloccata, come quella che si sta preparando dagli *sherpa* della Camera impegnati nella revisione costituzionale.

Ebbene, in queste condizioni la richiesta della fiducia, la stessa richiesta della presenza in Aula equivale alla richiesta di consentire al regime che ci si propone. La risposta è stata già data la settimana scorsa al Senato, prima che alla Camera: ed è no. Ripeto ciò che ho detto la settimana scorsa: noi non ci stiamo! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, mi consenta innanzi tutto di comunicare all'Assemblea di Palazzo Madama la costituzione, insieme al collega Antonio Duva, della componente di Autonomia repubblicana all'interno del Gruppo Misto. È nostro intendimento ricollegarci all'intuizione del compianto Presidente di questa Assemblea, Giovanni Spadolini, con il suo «partito della democrazia» e quindi dell'esigenza del dialogo, del confronto, della mediazione e della tolleranza: tutti obiettivi di difficile conquista nella attuale situazione politica che stiamo vivendo.

Mi consenta ora una brevissima dichiarazione di voto sul decreto-legge in discussione. Da tempo siamo consapevoli dell'esigenza di un intervento immediato di risanamento a favore del Banco di Napoli, anche a causa della grave crisi finanziaria che attraversa.

Il decreto-legge oggi al nostro esame per la conversione indica alcune motivazioni che lo sostengono: la tutela della partecipazione del Tesoro nell'istituto, i benefici – sia pure indiretti – per il finanziamento dell'economia meridionale, la necessità di scongiurare possibili rischi sistemici, attese le grandi dimensioni della banca, e – me lo consentiranno i colleghi – anche gli eventuali gravi danni che potrebbero alla fine derivarne soprattutto per i piccoli risparmiatori e per i piccoli azionisti.

Comprendo e giustifico, anche se non le condivido, molte delle considerazioni critiche che sono state argomentate a sostegno di un rifiuto che – me lo consentiranno i colleghi – ha molte assonanze con i rifiuti sostenuti da esigenze di ordine politico.

Del resto, vorrei ricordare che interventi analoghi a quello previsto oggi per il Banco di Napoli, utilizzando il cosiddetto «decreto Sindona»

del 1974, si sono già verificati in altri due casi, a favore addirittura di due banche private, quali la Banca privata finanziaria di Milano e il Banco Ambrosiano. Misure di intervento pubblico dello stesso tipo per importi rilevantissimi sono avvenute in altre nazioni del mondo: vorrei ricordare gli Stati Uniti, la Svezia, la Francia e il Giappone.

Avremo tempo e modo di accertare le cause che hanno provocato la crisi finanziaria del Banco di Napoli e le gravi difficoltà del sistema creditizio meridionale e per questo dichiariamo la nostra disponibilità a tutti i mezzi e strumenti che il Parlamento vorrà adottare per accertare tali cause. Oggi però siamo fortemente preoccupati per la stasi dell'attività produttiva del Sud. Gli investimenti nel Sud nel 1995 sono diminuiti del 46 per cento rispetto al 1993, contro un aumento del 15,4 per cento del Centro-Nord. Il tasso di crescita del prodotto interno lordo nel 1994 è stato del 2,5 per cento nel Centro-Nord e dell'1 per cento nel Sud, nel 1995 del 3,5 per cento nel Centro-Nord e dell'1,7 per cento al Sud. Su tutto ciò ha pesato negativamente l'impossibilità degli operatori meridionali di trovare nei redditi di esercizio i mezzi per far fronte al servizio dei debiti bancari.

Quindi, Presidente, dichiaro il nostro voto favorevole, ma anche un'esigenza di chiarezza che sottoponiamo all'Assemblea di Palazzo Madama. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento italiano e dei senatori Duva e Rigo del Gruppo Misto. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, chiedo la cortesia al senatore Cavazzuti di un attimo di attenzione, perchè la questione che riguarda il Banco di Napoli – per il quale intervengo sulla fiducia al Governo solo su due punti – va al di là del voto di fiducia negativo al Governo che per tutta evidenza il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD si appresta a dare.

Desidero richiamare l'attenzione del Governo sull'intervento del senatore Roberto Napoli in discussione generale, che ha riguardato anche il Banco di Napoli e le cause lontane del suo dissesto. La questione non riguarda soltanto il dissesto di un istituto bancario, per importante che sia, ma il problema molto più delicato dei tassi di interesse, che nell'Italia centro-meridionale sono notevolmente più alti di quelli pagati nel Centro-Nord, con conseguenze ulteriormente devastanti per il tessuto produttivo dell'Italia centro-meridionale.

Fin quando il Governo non riuscirà a por mano a tale questione strutturale, l'intervento di salvataggio del Banco di Napoli, per quanto utile, non risolve il problema ma anzi corre il rischio di aprirne altri. Ecco perchè, andando alla ricerca delle cause del dissesto, è probabile che si trovi un pezzo di storia economico-sociale dell'Italia di questo secolo molto più importante della fredda attenzione economico-finanziaria che in questo provvedimento è stata portata.

Quindi, il richiamo alle considerazioni del collega Napoli fa parte delle motivazioni del voto contrario sulla fiducia al Governo, ma anche delle ragioni per le quali il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD, se il Governo non avesse fatto ricorso al voto di fiducia, avrebbe votato a favore del provvedimento di salvataggio del Banco di Napoli, perchè riteniamo che sia un intervento necessario ed utile.

La seconda considerazione, senatore Cavazzuti, riguarda la questione delle conseguenze. Abbiamo infatti un grande timore – lo dico ai parlamentari interessati alla salute economica complessiva degli affidatari del Banco di Napoli, che non sono solo meridionali anche se lo sono prevalentemente – che, mediante il salvataggio del Banco, si crei una sorta di disinteresse del Banco medesimo a recuperare, anche se in parte, crediti che sono ancora recuperabili, lasciando da parte e distinguendo i crediti totalmente inesigibili.

Abbiamo questo timore perchè, non appena è stato approvato il disegno di legge di conversione del decreto-legge alla Camera, attraverso il voto di fiducia, il Banco di Napoli ha cominciato ad assumere atteggiamenti che non esito a definire devastanti per il tessuto economico e produttivo non solo del Centro-Sud ma anche del Nord, per le imprese che si sono affidate al Banco di Napoli, e questo per due ragioni. In primo luogo, le imprese che si sono affidate solo al Banco di Napoli e che sono in grado, mediante un piano di risanamento, di restituire almeno in parte il dovuto al Banco di Napoli si trovano improvvisamente esposte ad un rifiuto del Banco rispetto a questa proposta di risanamento, con conseguenze che possono essere dannose per gli amministratori (il fallimento) e molto più dannose per coloro che lavorano in queste imprese. Non faccio un generico appello ai lavoratori miticamente considerati ma alla sensibilità che il Governo dovrebbe avere per il tessuto sociale e produttivo.

L'altra questione che il Banco di Napoli sta ponendo in essere con conseguenze molto gravi riguarda l'ipotesi in cui il fido è stato deliberato da più banche nei confronti del medesimo imprenditore o gruppi di imprese: la decisione del Banco di Napoli di ritenere inesigibili i propri crediti nei confronti degli imprenditori può indurre le altre banche a ritenere altrettanto inesigibili i propri, con conseguenze a cascata. Corriamo il rischio, in altri termini, di salvare un Banco, una struttura, una parte delle professionalità che in quell'istituto vi sono e di aprire una voragine dal punto di vista dei rapporti tra imprese e banche.

Abbiamo presentato un ordine del giorno allegato agli atti che il senatore Cavazzuti può ovviamente leggere, un ordine del giorno che avremmo gradito vedesse il Governo dalla nostra parte, non essendo un documento di parte, contro il Governo, ma a favore di tutte le imprese che possono, mediante risanamento, essere cointeressate al salvataggio del Banco di Napoli proprio perchè i loro debiti sono in parte recuperabili.

Pur sapendo che, proceduralmente, il Governo non può esprimere pareri sugli ordini del giorno nel corso di un voto di fiducia – è una ragione in più che ci induce a ritenere erronea la scelta del voto di fiducia in luogo delle altre procedure, che avrebbero consentito la conversione

in legge di questo decreto-legge – confidiamo nell'accoglimento sostanziale da parte del Governo del nostro ordine del giorno, dato che inerisce alle questioni economico-finanziarie di tanta parte della imprenditoria centro-meridionale e non soltanto meridionale.

Termino molto rapidamente, dato che i minuti a disposizione del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD sono pochi; desidero che sugli altri due disegni di legge di conversione di decreti-legge sui quali il Governo ha posto la fiducia possa intervenire per conto del nostro Gruppo il collega Napoli (mi riferisco ai decreti su Bagnoli e sui lavori socialmente utili). Purtroppo noto l'assenza del ministro Bassanini; tuttavia desidero rilevare la profonda incostituzionalità del decreto-legge su Bagnoli, sebbene riteniamo possa essere utile per la città. Apro in proposito una parentesi, signor Sottosegretario al tesoro e colleghi del Governo: quando nel 1983 fui eletto senatore a Napoli proposi lo smantellamento dell'ILVA e l'apertura di una grande stagione di rinascita di quella città. La giunta Valenzi e la Sinistra all'epoca trinarciuta si posero a difesa di metalmeccanici che non potevano più rappresentare il futuro della città: abbiamo perduto dieci anni per inseguire i miti di quella Sinistra antica e conservatrice.

Questo decreto-legge, scritto per fare un favore a Bassolino, fa un danno al sindaco di Napoli; avremmo voluto che questo decreto-legge fosse coerente con la Costituzione e quindi prevedesse anche un ruolo per la regione, non perchè quest'ultima è guidata da una maggioranza del Polo, ma perchè le regole – ancora una volta – non sono giocabili a seconda delle maggioranze. Questo ripetuto comportamento incostituzionale del Governo è all'origine delle decisioni politiche ed istituzionali del Polo. Se nel Senato non stiamo assumendo un atteggiamento identico è solo per l'amore che portiamo ai contenuti di questi decreti-legge; per Bagnoli, per la imprenditoria napoletana, per il Banco di Napoli, per i lavori socialmente utili. Ma non commetta il Governo l'errore di ritenere che le sue incostituzionalità possano avere un trattamento diverso da quello che hanno avuto e stanno avendo alla Camera dei deputati.

Per queste ragioni voteremo contro la fiducia posta sul disegno di legge di conversione del decreto-legge sul Banco di Napoli, pur essendo favorevoli al suo risanamento, e auspichiamo l'accoglimento sostanziale del nostro ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

LAGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo, senatore Lago che il suo Gruppo ha esaurito il tempo a disposizione e quindi le concedo solo cinque minuti.

LAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, non voglio spendere tante parole inutili per evidenziare la contrarietà su questi provvedimenti da parte del Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente. Contrarietà nella forma e

nella sostanza; usate il *bazooka* per ammazzare delle mosche, mosche purtroppo costosissime alle casse dello Stato!

Con quale coraggio, signori del Governo, venite a chiedere in quest'Aula la fiducia per decreti-legge che potremo tranquillamente definire «espropri proletari»? Potremo tranquillamente configurarli come espropri contro i laboriosi cittadini della Padania.

Con quale coraggio si tenta di salvare una banca di stampo clientelare e partitico che, con un bilancio del genere, avrebbe già dovuto da tempo portare i libri in tribunale? Come celia, posso informare che sembra che in una delle filiali acquistate dalla Cariplo ci fosse persino una sala da biliardo.

Se qualcuno piuttosto si fosse preso la briga di verificare e di ricostruire le vicende che hanno provocato sofferenze e sbilanci avrebbe forse ripercorso la parte della storia dell'economia di quelle regioni sottoposte a soprusi, clientelismo, legami lobbistici ed intreccio tra affari a malaffari, che hanno di fatto ostacolato le grandi opportunità che buona parte della popolazione meridionale avrebbe sicuramente colto.

Abbiamo presentato un disegno di legge per istituire una Commissione di inchiesta sul Banco di Napoli. Non mi resta che sottolineare in quest'Aula quanto sia sempre più opportuno valutare seriamente l'occasione che la Lega Nord offre al popolo della Padania: l'indipendenza da uno Stato sempre più opportunamente colonialista e sperperone. (*Applausi del senatore Avogadro*).

Per tutte queste ragioni non parteciperemo al voto ma saremo comunque qui a garantire quel poco di democrazia che è rimasta affinché non venga spazzata via. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, tre voti di fiducia per tre decreti sul cui contenuto la gran parte di quest'Aula non avrebbe avuto ragioni di pregiudiziale contrasto. Sul merito di questi tre decreti i colleghi del mio Gruppo Cimmino, Firrarello e Zanoletti si sono già espressi in sede di discussione sulla questione di fiducia.

Tre voti di fiducia su tre decreti, uno dei quali sottratto in *toto* alla funzione legislativa, perchè mai reiterato e mai transitato all'attenzione di merito di questa Camera, funzione legislativa che la Costituzione vuole esclusiva del Parlamento. Tre voti di fiducia apparentemente tecnica per vincere difficoltà di tempo e di procedure, ma in realtà tre voti che sono il nuovo sintomo dell'arroccamento della maggioranza che in questa blindatura trova la forza e la solidità che altrimenti non ha.

Lo dico senza forzature polemiche e con il rammarico di chi, come la gran parte del paese, gli artigiani, i commercianti, i piccoli e medi imprenditori che temono il non lavoro delle loro imprese, come i lavoratori dipendenti che pensano con incertezza ed inquietudine alla loro età

senile, come i giovani che vedono crescere gli indici di disoccupazione, si accorge che voto dopo voto, elezione dopo elezione, il guado non finisce, la nuova stabilità politica non è raggiunta; non c'è Governo ma solo la sua caricatura e c'è, di conseguenza, solo la sua simmetricamente caricaturata opposizione. C'è chi va sull'Aventino e chi si arrocca sul Quirinale. Sempre meno ci sono cose che stanno e si discutono in quest'Aula, come oggi, signor Presidente, come la scorsa settimana, come – temo – nelle settimane venturose. Anche per questo, forse, c'è chi pensa che il Parlamento vada costituito altrove, che addirittura lo si possa fare in proprio, perchè se il Parlamento non è quello dove le cose funzionano come voglio io, che Parlamento è? Meglio Mantova.... (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

MORO. Bravo!

FOLLONI. ... meglio l'Aventino, meglio il Quirinale, meglio Palazzo Chigi. Meglio casa propria, meglio il proprio cortile, l'orto di casa.

Dico questo con amarezza ma non con scetticismo, perchè voglio cogliere l'occasione di questa mattina di voto blindato, mentre attorno a noi Roma ospita, in un singolare contrasto che pure può aiutarci a riflettere, l'assemblea della FAO, uno dei fatti che proiettano a dimensione mondiale la costruzione della *polis*, per fare un invito alle forze politiche che sono in questa Camera a riflettere non solo di quello che può succedere oggi ma di quello che potrà accadere domani. È davvero singolare che noi si debba star qui a reggere il lume al Governo che chiede la conta della sua maggioranza, mentre più significative e più interessanti, perchè più dense di futuro, sarebbero le parole che potremmo ascoltare da Papa Giovanni Paolo II rivolte questa mattina ai governanti di tutto il mondo.

Noi voteremo – come ci tocca – la non fiducia al Governo Prodi: ne eravamo convinti la scorsa primavera e gli argomenti sono da allora di molto aumentati. Eppure, oltre i ruoli assegnati, noi ci chiediamo ormai da qualche tempo come si debba onorare il compito di servire il paese non deludendo le speranze di futuro di giovani, anziani, lavoratori dipendenti e non, delle famiglie, delle donne e degli uomini che non stanno nè al Quirinale nè sull'Aventino, ma che a tutti noi chiedono un'uscita dall'incertezza.

Noi siamo ancora rigorosamente dentro un sistema istituzionale nato perchè così voluto e fortunatamente così realizzato a ragione delle condizioni storiche degli anni passati, un sistema sostanzialmente consociativo. Sappiamo di dover raggiungere in un contesto cambiato un livello di vita più efficiente delle nostre istituzioni, un più rapido percorso per l'azione legislativa, per gli atti di Governo. Non ripeto l'elenco di quello che almanacchiamo da anni.

Ebbene, in un sistema che funziona ancora solo se maggioranze e minoranze concordano i percorsi istituzionali, non comprendo come – lo dico in particolare rivolgendomi ai colleghi che siedono di fronte a me – si sia potuto pensare a far funzionare le Camere solo come Camere di

maggioranza. Da due mesi o poco meno è iniziato un lavoro d'Assemblea che procede su un calendario votato sostanzialmente a maggioranza. Da due mesi o poco meno si è impegnata questa Camera su decreti e deleghe. Da due mesi o poco meno si finge un lavoro parlamentare che parlamentare non è. È un sintomo del fatto che il sistema urge le sue riforme e noi non disprezziamo, anzi siamo attenti e apprezziamo i segnali di disponibilità a fare questo cammino necessario – riforme, *authority*, regole nuove – non per noi che sediamo qui ma per il paese che ci guarda, che avendoci votato ha diritto ad essere correttamente, vorrei dire rispettosamente, governato.

Un simile percorso lo si fa non nella consociazione ma nell'aperta scena di un confronto e di una collaborazione di tutte le parti.

Non c'è blindatura di maggioranza – come quella che oggi misurate – che serva per questo necessario passaggio dalla cruna dell'ago istituzionale per fare le regole – come si dice – ma anche per riorganizzare lo Stato sociale, per le pensioni, per il diritto alla scuola, per una democrazia efficiente ma non delegata.

Servono – a nostro avviso – due cose: un coinvolgimento del paese nella rifondazione delle nostre istituzioni – e noi abbiamo chiesto un'Assemblea di revisione della nostra Costituzione – ed un Governo di straordinaria collaborazione. Ora siete tutti presi dalla fiducia, anzi siete tutti presi dalle fiducie. Votatevele! Non conviene, però credere davvero che questa strada è una strada cieca, che bisogna entrare nel percorso nuovo e che, se questa strada esigerà il fatto che qualche governante torni ai suoi precedenti uffici, non c'è nulla di male?

Qualche approssimazione di troppo è emersa nella vita di questo Governo, se ieri il Presidente del Consiglio – credo per la prima volta e mi auguro per l'ultima volta – ha applaudito a scena aperta la *vis polemica* dell'onorevole Mussi, non so in ossequio a quale giuramento prestato al Quirinale all'atto dell'accettazione del suo mandato. L'invito è dunque di chiudere la fase di questa democrazia del «facciamo da soli», per ritornare al confronto necessario. Se si chiude ogni spazio al lavoro in Parlamento, se lo si svuota con le deleghe, se lo si vincola alla fiducia, non si dica poi che coloro che si sono messi in tal modo, coloro che si sono in tal modo costretti fuori dalla porta dell'Aula, stanno sull'Aventino.

Noi non votiamo la fiducia a questo Governo. Aspettiamo i segni di un confronto vero e non blindato, i segni di un confronto che riapra i numeri della maggioranza a quella del percorso istituzionale che dopo l'approvazione della finanziaria vogliamo realizzare. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

POLIDORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Polidoro, le devo ricordare quello che ho ricordato prima al senatore Lago, ossia che il suo Gruppo ha terminato il tempo a disposizione. In via del tutto eccezionale ha cinque minuti per il suo intervento.

POLIDORO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, dichiaro che i Popolari voteranno la fiducia al Governo posta su questo e sugli altri decreti-legge al nostro esame. Desidero sostenere questa nostra decisione con qualche valutazione di merito e anche, brevissimamente, sulla questione politica che ha impegnato il dibattito in Aula in questi giorni.

I tre provvedimenti – come hanno ricordato anche i colleghi Montagnino e Palumbo – propongono interventi mirati a rispondere ad emergenze espresse prevalentemente, anche se non totalmente, dalla realtà meridionale. Oltre ai decreti-legge cosiddetti Bagnoli-Sesto S. Giovanni e Banco di Napoli, anche quello riguardante le provvidenze in materia di lavori socialmente utili è una risposta – a nostro avviso – dovuta alle attese di diverse decine di migliaia di cittadini, che si trovano nella condizione di una disperante ricerca di occupazione, che è la prima necessità di molte famiglie che abitano nelle regioni del Sud.

Il decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, relativo al Banco di Napoli e il decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, in materia di lavori socialmente utili, sarebbero potuti uscire da quest'Aula migliorati in seguito ad un democratico confronto sul merito, ma ormai sembra debbano prevalere nei lavori parlamentari – e chissà per quanto altro tempo ancora – la schermaglia e lo scontro procedurale, che talvolta – come è avvenuto in questo caso – sottendono anche una buona dose di risentimento territoriale, vanamente mimetizzato da una batteria di emendamenti clonati uno sull'altro. Ma tutto ciò è garantito dal Regolamento. Allora anche il Governo e la maggioranza invocano di rimando le garanzie regolamentari per poter varare le proprie proposte di legge, una delle quali addirittura già approvata da quest'Aula.

Un altro provvedimento, quello sul Banco di Napoli, ha ricevuto consensi, sia pure condizionati dal voto di fiducia, da una parte dell'opposizione che alla Camera ha persino inteso concedere al Governo riconoscimenti sulla disponibilità dimostrata ad accettare suggerimenti migliorativi, sia in sede di reiterazione del decreto-legge che nel corso del lavoro della Commissione. Mi riferisco all'intervento alla Camera dei deputati dell'onorevole Carlo Pace, presidente del Banco di Napoli fino al marzo di quest'anno.

Il nostro voto favorevole vuole perciò confermare l'impegno per il governo di un paese nel quale sia possibile assicurare a tutti un uguale diritto di cittadinanza; e non potremo mai condividere un'idea secondo cui gli aiuti all'economia del Mezzogiorno rappresentano uno spreco assistenziale, mentre gli stessi aiuti destinati al Nord di Roma sono invece un incentivo alle imprese e all'unica Italia che lavora e che produce.

Non rinunceremo certo alle nostre convinzioni protese a vincere squilibri e disuguaglianze proprio in una stagione in cui siamo decisi a guadagnarci una forte e durevole cittadinanza europea.

Con il voto di fiducia al Governo, infine, esprimiamo anche la fiducia che si faccia strada un responsabile e generoso ripensamento da ciascuna delle parti e dei partiti in campo sulle vicende di questi giorni, non esaltanti e non incoraggianti per il popolo italiano visti gli sforzi che gli stiamo chiedendo. Si faccia cioè strada un ripensamento genero-

so in modo che venga presto riconsegnato alle Aule parlamentari il metodo del confronto vero sul merito delle leggi, così come è richiesto dalle regole normali di una democrazia autentica. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

ANGIUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, anche noi, come altri colleghi che sono intervenuti, avremmo preferito discutere del provvedimento proposto dal Governo per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli in altro modo. La materia è arida, come arida rischia di essere la stagione politica che stiamo vivendo. a dispetto degli scintillii e dei fuochi d'artificio che animano le nostre giornate e le nostre ore.

Avremmo preferito discutere in un altro modo perchè la questione che stiamo affrontando è di straordinario rilievo e portata. Essa evoca – e intanto richiama a un nostro compito doveroso – la crisi di una delle più importanti e antiche banche europee; ci parla della crisi del sistema creditizio meridionale; ci parla della gravità estrema delle condizioni e della profondissima e acuta crisi economica e sociale in cui versa una parte del nostro paese. Ma questo non è stato possibile.

Noi daremo dunque la nostra fiducia al Governo in modo convinto e non riteniamo – a differenza di ciò che hanno affermato altri colleghi – pretestuosa la fiducia posta sul provvedimento in questione da parte del Governo stesso. Purtroppo non è stato detto da alcuno dei colleghi dell'opposizione che sono intervenuti, ma io voglio ricordarlo, che all'esame di tale provvedimento sono state dedicate cinque sedute della Commissione finanze e tesoro e che abbiamo svolto importanti audizioni del Presidente della CONSOB, del Capo della vigilanza della Banca d'Italia e del direttore generale del Banco di Napoli.

Vorrei dire che, seppure in tempi ristrettissimi, esisteva nei fatti un accordo tra le forze di maggioranza e di opposizione per discutere il merito di alcuni significativi emendamenti presentati da una parte dell'opposizione. Un'altra parte di essa ha ritenuto di dover presentare oltre mille emendamenti al provvedimento, vanificando così l'opportunità che in Commissione si svolgesse quel proficuo lavoro di confronto e di intesa pure auspicato, da ultimo, dall'intervento del senatore Polidoro e, prima di lui, dal senatore Folloni. Lo dico con il rispetto dovuto per i lavori del nostro Parlamento, del nostro Senato, e questo ha indotto – secondo me motivatamente – il Governo a porre la questione di fiducia, non quindi un atteggiamento preclusivo rispetto al confronto, non una posizione che portasse a blindare questo provvedimento.

Vorrei che nel confronto che stiamo sviluppando questa mattina e in quello per il quale saremo impegnati soprattutto dalla prossima settimana, noi tutti facessimo uno sforzo per riacquistare serenità e freddezza.

Il collega Rotelli poco fa ha usato la parola «regime», altri hanno usato la parola «dittatura», altri ancora hanno usato l'espressione «aria di fascismo». Sappiamo che sono parole sproporzionate. Possono essere il segno di un'asprezza della polemica politica e tuttavia non giustificate e non motivate. La verità è che ci troviamo di fronte al rischio di una spirale polemica ritorsiva e inconcludente tra Governo e opposizione, tra maggioranza e minoranza. Ciò è tanto più privo di un significato autentico di verità in quanto abbiamo di fronte un paese preoccupato e timoroso persino del suo futuro, un paese in parte critico anche verso il Governo e la maggioranza, e lo abbiamo visto nelle piazze nella giornata di sabato e lo vedremo magari anche nei prossimi giorni; un paese in parte fiducioso e comunque incerto del suo futuro.

Di fronte a questa situazione io sento che dobbiamo avere, o conquistare se volete, il dovere di un salto di qualità anche nella polemica politica. È nel confronto che è tra di noi, anche aspro, che può e deve svolgersi.

Il Banco di Napoli è l'ottavo gruppo italiano. Il collega Maceratini poco fa ha detto che le grandi banche devono essere salvate; altri colleghi hanno fatto un riferimento preciso e puntuale al modo in cui altri paesi d'Europa e non solo d'Europa (si è parlato giustamente degli Stati Uniti e del Giappone) che presentano Governi di altro segno politico rispetto a quello che oggi guida il nostro paese, sono intervenuti per salvare importanti istituti bancari. Nell'affrontare quegli interventi certamente quei Governi non hanno rinunciato, come neanche noi dobbiamo rinunciare, a capire le ragioni della loro crisi, a individuare le responsabilità del loro tracollo e, quindi, ad avviare un'azione di risanamento e di modernizzazione che fosse davvero efficace.

Nel corso delle audizioni svolte, abbiamo sentito il Presidente della CONSOB e il Direttore della vigilanza della Banca d'Italia denunciare motivatamente il rischio e i pericoli sistemici, come dicono i tecnici, che tutto il sistema creditizio nazionale avrebbe corso, qualora il Banco di Napoli fosse arrivato ad un fallimento coatto.

Certamente il provvedimento presenta quei caratteri di straordinarietà e di eccezionalità che altri hanno detto - ne ha parlato in particolare il senatore Bonavita - e certamente si può e si deve riconoscere che si sta iniziando una procedura complessa: infatti, risanare, ristrutturare e privatizzare un grande istituto bancario come il Banco di Napoli è una procedura complessa. Il punto però è un altro, il punto è se il Governo, il Parlamento, lo Stato avevano o no il dovere di intervenire per risanare e privatizzare il Banco di Napoli per questa via, dando un contributo, in forma nuova, diretta, con un'assunzione di responsabilità politica precisa, per aprire una strada nuova, per risanare, riorganizzare, riportare a nuova vita tutto il Mezzogiorno del nostro paese. La si può girare come si vuole, ma questa era ed è la scelta politica di fronte alla quale noi ci siamo trovati. E ci siamo presi la nostra parte di responsabilità.

L'intervento pubblico è finalizzato alla privatizzazione dell'istituto ed è condizionato ad un piano di ristrutturazione aziendale severo, che è già avviato; il Governo aveva, a mio modo di vedere, non solo il diritto ma il dovere rispetto a tutto il sistema creditizio

nazionale, rispetto al Mezzogiorno del nostro paese, di avanzare una proposta. Lo ha fatto.

L'obiettivo di collocare il Banco di Napoli nel mercato non è un'offesa al Mezzogiorno, come ho sentito dire da alcuni colleghi, è la sfida della modernizzazione del Mezzogiorno, un risanamento che vuole e deve avvenire accettando fino in fondo la sfida della competizione e dei mercati. Non il vecchio intervento assistenzialista, ma l'innovazione, l'innovazione dell'intervento, la provocazione e lo stimolo di un nuovo modo di essere della presenza dello Stato nel Mezzogiorno.

Sarei tentato – ma non ho il tempo e non voglio annoiare i colleghi – persino di leggere quello che ci è stato detto dal presidente della CONSOB, dalla Banca d'Italia e dallo stesso direttore generale del Banco di Napoli nel corso delle audizioni che abbiamo fatto. Se mi si dicesse che tutto è pacifico, che tutto è tranquillo, rispetto al raggiungimento degli obiettivi che il decreto si pone, obietterei che nessuno di noi potrebbe affermare ciò con assoluta certezza. Perché anche questa è la sfida dell'innovazione, la accettazione della competizione del mercato.

Ma noi abbiamo il dovere di seguire questa strada. L'altra strada – i colleghi dell'opposizione lo sanno bene – sarebbe stata una strada disastrosa per il Mezzogiorno e per il sistema creditizio del nostro paese: dovevamo evitare la possibilità dei rischi sistemici, ci è stato ricordato.

Io, colleghi, non la voglio fare lunga, voglio dire però con grande schiettezza che la parte politica che rappresento intervenendo su questo importante provvedimento non ha aspettato in questo momento per denunciare in termini sempre più preoccupati la crisi del Banco di Napoli, come abbiamo fatto nel corso di questi anni. Noi non cerchiamo di mettere al riparo da eventuali responsabilità qualcuno come è stato detto dai banchi dell'opposizione. Al contrario da lungo tempo abbiamo fatto ogni sforzo per individuare le cause e le responsabilità della crisi di un così importante istituto finanziario e di credito. Ho qui l'elenco lunghissimo delle interrogazioni e delle interpellanze presentate in questi anni dalla Sinistra Democratica, dalle forze che oggi sono raccolte nell'Ulivo e sfido i colleghi, tutti i colleghi, a trovare traccia in questi documenti di qualsiasi forma di copertura che avremo fornito, secondo alcuni, alla crisi del Banco. Non si possono fare impunemente delle affermazioni che sono prive di verità, ingiuste, non corrispondenti al vero e dunque non produttive di un proficuo e fecondo confronto che tra di noi può esserci e può svilupparsi.

Mi avvio a concludere, onorevoli colleghi.

Presidenza del presidente MANCINO

(segue ANGIUS). Noi ci faremo proponenti, come altri Gruppi hanno detto e apprezzato questo intento, della formazione e della costitu-

zione di una Commissione di inchiesta parlamentare, non solo sulla crisi del Banco di Napoli ma su quella dell'intero sistema creditizio meridionale, per cercare di dare un contributo, noi come Parlamento, attraverso una verifica sul campo, e un'analisi precisa non solo nell'individuazione delle responsabilità pregresse – anche questo certamente, come è stato fatto inutilmente e purtroppo da parte di tanti colleghi, a cominciare dal collega Villone e dai colleghi napoletani – ma anche per individuare soprattutto le strade da intraprendere per il futuro e per sostenere in uno sforzo collettivo e collegiale l'avvio – come è nelle nostre speranze – di una rinascita, di una ripresa del Mezzogiorno, che è – lo ricordo a noi stessi – il più grande e drammatico problema che vive il nostro paese e rispetto al quale noi abbiamo non solo il diritto ma il dovere di individuare strade, strumenti nuovi, anche straordinari ed eccezionali per fare in modo che il nostro paese sia, anche dal punto di vista della tutela dei diritti e delle garanzie, davvero unito.

Agire in questo modo significa però, colleghi, muoversi – lo dico con schiettezza – con uno spirito diverso da quello che sento aleggiare in questi giorni.

Questo è un paese nel quale – lo avrete notato – tutti evocano e parlano della necessità di grandi riforme democratiche o di grandi riforme economiche e sociali e poi, sempre più spesso, capita di constatare che, quando si sta per arrivare al dunque, non della realizzazione ma dell'avvio di queste grandi riforme evocate, allora si muove una sorta di politica sommersa, di opinione pubblica fino a quel momento silenziosa, di manovre che tendono a vanificare l'avvio del processo riformatore.

Sono del parere, cari colleghi, che le riforme, le grandi riforme di cui il paese ha bisogno o si fanno insieme o non si fanno. O noi abbiamo il coraggio, la forza e la disponibilità ad un confronto reale ed effettivo per perseguire quei grandi obiettivi che tutti diciamo di voler perseguire (l'ingresso in Europa, il risanamento economico e finanziario, le grandi riforme democratiche e istituzionali e quelle economiche e sociali), o tutto ciò lo facciamo insieme – che non vuol dire essere d'accordo su tutto, ma avere una disponibilità effettiva al confronto e all'ascolto – oppure non si farà.

Non so se questa sarà una legislatura – come taluni dicono – costituente; so che il nostro compito è di affidare al futuro, a quelli che verranno dopo di noi, una democrazia più piena e compiuta, più funzionante. In questo paese allora, forse tutti noi dovremmo, non dico rinunciare ad essere noi stessi ma manifestare la disponibilità ad anteporre alle ragioni di parte l'interesse generale, senza furbizia da parte di alcuno - dico da parte di alcuno: delle forze in campo, da parte del Governo, da parte della maggioranza, da parte dell'opposizione – ma anche senza ricatti da parte di alcuno.

Se agiremo con questo spirito, potremo già dalla prossima settimana, in un confronto proficuo sui disegni di legge finanziaria e sui disegni di legge di accompagnamento, discutere più e meglio di quanto si sia potuto fare in questi giorni su come affrontare il risanamento del nostro paese o su una riforma delicatissima come

quella fiscale, che deve necessariamente vedere il contributo di tutti, nei modi e nelle forme che insieme dovremo decidere.

Queste le cose che desideravo dire e chiedo scusa al Presidente per aver oltrepassato il tempo a mia disposizione e anche per aver introdotto questi altri temi di riflessione più generale, ma a ciò sono stato stimolato anche dagli interventi dei nostri colleghi.

Vogliamo quindi che si vada avanti, senza accettare – ripeto – furbie e ricatti, per risanare il nostro paese ed aprirlo ad un futuro di maggiore certezza e sicurezza. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Rinnovamento italiano, Partito Popolare Italiano e del senatore D'Alì. Molte congratulazioni).*

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Prima di passare al voto sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 497, riguardante il Banco di Napoli, ricordo che, ai sensi dell'articolo 94, comma 2, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Indico pertanto la votazione nominale con appello del disegno di legge n. 1567, composto del solo articolo 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

I senatori favorevoli alla fiducia voteranno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Ha chiesto di votare, per impegni di Governo, il sottosegretario Borroni, che invito il segretario a chiamare per primo. *(Il senatore Borroni risponde all'appello).*

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Pellicini).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Pellicini.

SPECCHIA, *segretario, fa l'appello.*

(Vengono effettuati tre appelli dei senatori).

(Nel corso del primo e del secondo appello i senatori dei Gruppi di opposizione non partecipano al voto. Affluiscono invece nell'emiciclo per rispondere al terzo appello. Il Presidente, per garantire un regolare andamento delle votazioni, li invita a riprendere posto nei rispettivi banchi).

(Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia. Repliche dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito popolare italiano. Richiami del Presidente).

(Il Presidente invita il senatore Novi a non ostacolare l'ordinato svolgimento delle operazioni di voto. Commenti del senatore Novi).

Rispondono sì i senatori:

Agostini, Albertini, Andreolli, Andreotti, Angius, Arlacchi, Ayala, Barbieri, Barrile, Bassanini, Battafarano, Bedin, Bergonzi, Bernasconi, Bertoni, Besostri, Besso Cordero, Bettoni Brandani, Biscardi, Bonavita, Bonfietti, Borroni, Bortolotto, Bratina, Bruni, Bruno Ganeri, Brutti, Bucciarelli,

Caddeo, Calvi, Camerini, Capaldi, Caponi, Carcarino, Carella, Carpi, Carpinelli, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Cecchi Gori, Cioni, Cò, Conte, Corrao, Cortiana, Coviello, Crescenzo, Crippa,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Debenedetti, De Carolis, De Guidi, Del Turco, De Luca Athos, De Luca Michele, De Martino Francesco, De Martino Guido, De Zulueta Owtram, Diana Lorenzo, Di Orio, Dondeynaz, Donise, D'Urso, Duva,

Elia, Erroi,

Falomi, Fassone, Ferrante, Figurelli, Fiorillo, Follieri, Forcieri, Fusillo,

Gambini, Giaretta, Giorgianni, Giovanelli, Grusso, Gualtieri, Guerzoni,

Iuliano,

Larizza, Lauria Michele, Lauricella, Lavagnini, Lo Curzio, Lombardi Satriani, Loreto, Lubrano di Ricco,

Maconi, Manconi, Manieri, Manzi, Marchetti, Marini, Marino, Masullo, Mazzuca Poggiolini, Mele, Meloni, Micele, Mignone, Migone, Montagna, Montagnino, Monticone, Morando, Murineddu,

Nieddu,

Occhipinti, Ossicini,

Pagano, Palumbo, Papini, Pappalardo, Pardini, Parola, Pasquini, Passigli, Pelella, Pellegrino, Petrucci, Petruccioli, Pettinato, Piatti, Pieroni, Piloni, Pinggera, Pinto, Pizzinato, Polidoro, Preda,

Rescaglio, Rigo, Ripamonti, Robol, Rocchi, Rognoni, Ronchi, Russo, Russo Spena,

Salvato, Salvi, Saracco, Sarto, Scivoletto, Semenzato, Senese, Smuraglia, Squarcialupi, Staniscia,

Tapparo, Taviani, Toia,

Ucchielli,

Valletta, Vedovato, Veltri, Veraldi, Vigevani, Villone, Viserta Costantini, Viviani,

Zecchino, Zilio.

Rispondono no i senatori:

Asciutti, Azzollini,

Baldini, Basini, Battaglia, Bettamio, Bonatesta, Bornacin, Bosello, Bucciero,
Camber, Camo, Caruso Antonino, Castellani Carla, Centaro, Cirami, Collino, Contestabile, Cortelloni, Cozzolino, Cusimano,
D'Alì, Danieli, De Anna, De Corato, Demasi, Dentamaro, De Santis, Di Benedetto, Dolazza, D'Onofrio,
Firrarello, Fisichella, Florino, Folloni, Fumagalli Carulli, Gasperini, Germanà, Grillo, Gubert,
La Loggia, Lasagna, Lauria Baldassare, Lauro, Lisi, Loiero, Maceratini, Maggi, Magnalbò, Manca, Manfredi, Manfroi, Marri, Martelli, Milio, Minardo, Monteleone, Moro, Mulas, Mundi, Mungari, Napoli Roberto, Novi,
Pace, Palombo, Pasquali, Pastore, Pedrizzi, Pellicini, Pontone, Porcari,
Reccia, Rizzi, Ronconi, Rotelli,
Schifani, Scognamiglio Pasini, Scopelliti, Sella Di Monteluca, Servello, Siliquini, Specchia,
Tarolli, Terracini, Tomassini, Toniolli, Travaglia, Turini, Valentino, Vegas, Ventucci, Vertone Grimaldi,
Zanoletti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

CASTELLI. Signor Presidente, vorrei votare.

PRESIDENTE. Voterà la prossima volta, senatore. Io ho fatto procedere anche alla terza chiama che, in realtà, tecnicamente non è una chiama.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, non posso darle la parola. Mi dispiace non poterla ascoltare. Non le posso dare la parola.

ASCIUTTI. In Parlamento non si parla.

TABLADINI. *(Interviene a microfono spento).* Questo Parlamento si basa su usi, costumi e tradizioni. È usanza... *(Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello del disegno di legge n. 1567, di conversione in legge, con modi-

ficazioni, del decreto-legge n. 497, composto del solo articolo 1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	260
Maggioranza	131
Favorevoli	167
Contrari	93

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista Progressisti, Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Misto, Rinno-
vamento italiano e Partito Popolare Italiano*).

Restano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli ordini del giorno e gli emendamenti riferiti al testo del decreto-legge n. 497 (*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Poichè potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sull'ordine dei lavori

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, intervengo sulle questioni sollevate ieri e ribadite questa mattina all'inizio dei lavori, questioni che sono in questo momento, se la maggioranza intende sostenere il suo Governo, a favore della maggioranza stessa. Mi richiamo all'articolo 55, comma 7, del Regolamento.

I tempi di votazione dimostrano che per le prossime due votazioni per la questione di fiducia al Governo occorreranno 4 ore; ciò significa che vi è il fondato motivo di ritenere che il decreto-legge sulle tariffe elettriche, che scade oggi, non verrà convertito in legge. Si tratta di un provvedimento che interessa il Governo, la mia proposta dunque è di anticiparne l'esame prima dei due voti di fiducia. Ciò se la maggioranza vuole sostenere il Governo, altrimenti se lo pianga il Governo questo decreto-legge: esso non sarà convertito e i miliardi che il Governo non potrà incassare li troverà in altro modo!

Questo lo dico per dimostrare che la questione posta ieri e riproposta questa mattina ha un fondamento concreto. Infatti, il decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche scade oggi e vi è il rischio che non venga convertito entro stasera.

(*) Gli ordini del giorno e gli emendamenti non presi in esame a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sono riportati in fascicolo a parte.

Chiediamo pertanto che venga anticipata la discussione di questo provvedimento prima della votazione delle altre due fiducie, la presenza dei colleghi garantisce l'esito favorevole di tali votazioni, mentre la scadenza dei termini per la seduta di oggi potrebbe non garantire la conversione del decreto-legge sulle tariffe elettriche.

Propongo quindi formalmente l'inversione dell'ordine del giorno dei nostri lavori, ripeto, non chiedo l'inserimento di nuove questioni, ma soltanto che venga discusso il decreto-legge sulle tariffe elettriche prima del secondo voto di fiducia. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, lei sa che il decreto-legge n. 473 ha la sua scadenza nella giornata odierna e sa altresì che la giornata di oggi termina con la ventiquattresima ora, non alle ore 12,55.

Pertanto, la ringrazio per la collaborazione, ma le dico che noi, in tema di fiducia, non possiamo esimerci dall'onorare non soltanto le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ma anche la cronologia.

Peraltro, avverto l'Assemblea che, essendo prevista una seduta congiunta dei due rami del Parlamento, daremo avvio alle dichiarazioni di voto relative alla fiducia posta sul disegno di legge n. 1602, per poi sospendere i nostri lavori al fine di consentire ai senatori di recarsi alla Camera per partecipare alla votazione per l'elezione di un giudice costituzionale (ed io mi auguro che questa volta tale votazione abbia un esito positivo). Quindi torneremo in Aula nel pomeriggio e proseguiremo – se non sono terminate – con le dichiarazioni di voto, per passare infine alla votazione stessa.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1602) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni (Approvato dalla Camera dei deputati)

Seguito della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1602, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione sulla questione di fiducia.

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge, composto del solo articolo 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 20 novembre 1995, n. 492, 19 gennaio 1996, n. 27, 19 marzo 1996, n. 134, 17 maggio 1996, n. 274, e 22 luglio 1996, n. 384.

Ricordo che, in sede di conversione, la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni al decreto-legge n. 486:

All'articolo 1:

al comma 1, le parole: «di società del Gruppo» sono sostituite dalle seguenti: «da stabilimenti di società del Gruppo e dall'ex Eternit»; ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il risanamento ambientale di cui al presente comma comprende le operazioni di smantellamento e di rimozione, le demolizioni e le rottamazioni, nonché la bonifica delle aree dalla presenza di inquinanti fino alla profondità interessata dalla contaminazione; i valori da esso risultanti dovranno corrispondere a quelli delle aree non inquinate circostanti il sito con analoghe caratteristiche geologiche e pedologiche»;

il comma 2 è sostituito dai seguenti:

«2. Per la realizzazione delle attività di cui al comma 1, che saranno gestite secondo le modalità definite dal progetto di cui alla citata delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica del 20 dicembre 1994, viene utilizzato in via prioritaria il personale dell'ILVA e delle società collegate di cui alle intese con le parti sociali sottoscritte in data 9 e 12 marzo 1994 non in possesso dei requisiti soggettivi per avvalersi del pensionamento anticipato previsto dal decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, e dal decreto-legge 24 settembre 1996, n. 499.

2-bis. Per le finalità di cui al comma 2 può essere utilizzato, nel limite massimo di 22 unità, anche il personale addetto, alla data del 14 giugno 1988, in modo continuativo e prevalente ad attività di servizio e di manutenzione nello stabilimento siderurgico dell'ILVA di Bagnoli tuttora dipendente da imprese operanti all'interno dello stabilimento ed identificato mediante attestato dell'Ispettorato del lavoro rilasciato sulla base della documentazione del rapporto di lavoro esistente presso il datore di lavoro.

2-ter. Le categorie di personale di cui ai commi 2 e 2-bis sono utilizzate attraverso l'assorbimento da parte dell'IRI o delle società partecipate di cui al comma 1, ovvero di società partecipate di nuova costituzione»;

al comma 3, dopo le parole: «a titolo di concorso» sono inserite le seguenti: «fisso e invariabile»;

dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. Il 10 per cento dell'importo relativo a ciascuno stato di avanzamento di cui al comma 3 è conferito all'IRI al termine dei lavori di risanamento di cui al comma 1, successivamente alla notificazione della attestazione, effettuata dalla commissione per il controllo ed il monitoraggio di cui al comma 4, relativa alla ultimazione dei lavori in conformità agli obiettivi di cui al comma 1»;

il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Nel termine di cinquanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, con decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministro del tesoro e con il Ministro dell'ambiente, è costituito un Comitato di coordinamento e di alta vigilanza delle attività di cui al comma 1, composto da sette funzionari responsabili del settore, designati uno dal Ministro del bilancio e della programmazione economica con funzioni di presidente, uno dal Ministro dell'ambiente, uno dal Ministro del tesoro, uno dal Ministro della sanità, uno dal presidente della regione Campania, uno dal presidente della provincia di Napoli, uno dal sindaco di Napoli. Partecipano ai lavori del Comitato con funzioni consultive un rappresentante delle organizzazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative sul piano nazionale e un rappresentante delle organizzazioni degli imprenditori, designati dalle organizzazioni stesse della provincia di Napoli. La mancata designazione o partecipazione dei rappresentanti di cui al precedente periodo non costituisce motivo ostativo per il funzionamento del Comitato. Il Comitato risponde del suo operato direttamente al Ministro del bilancio e della programmazione economica. Compete al Comitato la nomina di una commissione, costituita da sette esperti di chiara e riconosciuta fama, per il controllo ed il monitoraggio, che avranno luogo almeno ogni sei mesi, delle attività di cui al comma 1 e dei relativi stati di avanzamento. La commissione per il controllo ed il monitoraggio, al fine di consentire la pubblicità delle operazioni di bonifica, provvede a realizzare e a diffondere periodicamente dati informativi di facile comprensione e si esprime sulle istanze che in base a tali dati possono pervenire dalle associazioni ambientaliste. Il Comitato e la commissione, se necessario integrati da esperti aventi professionalità idonea, nel numero massimo di tre, ciascuno nominato dagli enti territoriali competenti, hanno funzioni di collaudo tecnico-amministrativo e definiscono al loro interno le commissioni di collaudo, per opere individuate dei lavori di bonifica e di risanamento. Il Comitato di coordinamento e di alta vigi-

lanza svolge, ove occorra opportunamente integrato, anche funzioni di conferenza di servizi ai sensi e per gli effetti delle disposizioni di cui al capo IV della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, deliberando con la presenza dei rappresentanti delle amministrazioni interessate agli specifici argomenti da trattare. Il Comitato di coordinamento e di alta vigilanza presenta annualmente al Parlamento una relazione sullo stato di avanzamento delle attività di cui al comma 1. Le indennità spettanti ai componenti del Comitato e della commissione sono determinate, sulla base della rilevanza e delle responsabilità connesse all'espletamento delle funzioni, con decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministro del tesoro. Le indennità spettanti ai componenti del Comitato e della commissione che siano dipendenti dello Stato o di altra pubblica amministrazione sono ridotte della metà. Gli oneri derivanti dall'attuazione del presente comma fanno carico alle complessive risorse destinate all'attuazione del progetto di cui al comma 1»;

dopo il comma 5 è inserito il seguente:

«5-bis. Ogni valutazione circa i prezzi di alienazione, vendita od esproprio, anche in ragione delle decurtazioni del plusvalore delle opere di bonifica e risanamento eseguito, è eseguita dall'ufficio tecnico erariale competente»;

al comma 14, le parole: «6 settembre 1996, n. 461; secondo» sono sostituite dalle seguenti: «6 settembre 1996, n. 461. Gli interventi di ripristino, ove previsti dalla concessione demaniale relativa all'arenile e all'area marina, sono a carico degli eventuali concessionari. Secondo».

All'articolo 2:

dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

«1-bis. In caso di acquisizione delle aree oggetto di bonifica di cui al comma 1 da parte di amministrazioni dello Stato o di enti territoriali, anche mediante procedura espropriativa, il valore dell'area agli effetti dell'indennizzo o del prezzo della cessione volontaria è decurtato dell'incremento di valore dell'area conseguente alle operazioni di bonifica effettuate.

1-ter. In caso di alienazione totale o parziale delle aree oggetto di bonifica di cui al comma 1, il comune di Sesto San Giovanni, anche eventualmente in concorso con gli altri enti pubblici territorialmente competenti e in subordine con altri enti pubblici della regione, ha diritto di prelazione nell'acquisto delle stesse. Si applicano in tale caso le medesime procedure di cui ai commi 5-bis, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12 dell'articolo 1».

Ricordo, inoltre, che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. L'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), direttamente o per il tramite di società partecipate e quando occorra di società specializzate, provvede al risanamento ambientale dei sedimi industriali interessati da stabilimenti di società del Gruppo e dell'ex Eternit, sulla base del progetto del «Piano di recupero ambientale - Progetto delle operazioni tecniche di bonifica dei siti industriali dismessi nella zona ad elevato rischio ambientale dell'area di crisi produttiva ed occupazionale di Bagnoli» di cui alle delibere del Comitato interministeriale per la programmazione economica del 13 aprile 1994 e del 20 dicembre 1994, pubblicate, rispettivamente, nelle *Gazzette Ufficiali* n. 184 dell'8 agosto 1994 e n. 46 del 24 febbraio 1995, e sulla base dello specifico piano di risanamento di cui al decreto del Ministro dell'ambiente in data 21 dicembre 1995, predisposto secondo le prescrizioni tecniche per l'attuazione del progetto del Ministero dell'ambiente approvate con decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1995, di cui al comunicato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 272 del 21 novembre 1995. Il risanamento ambientale di cui al presente comma comprende le operazioni di smantellamento e di rimozione, le demolizioni e le rottamazioni, nonché la bonifica delle aree dalla presenza di inquinanti fino alla profondità interessata dalla contaminazione; i valori da esso risultanti dovranno corrispondere a quelli delle aree non inquinate circostanti il sito con analoghe caratteristiche geologiche e pedologiche.

2. Per la realizzazione delle attività di cui al comma 1, che saranno gestite secondo le modalità definite dal progetto di cui alla citata delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica del 20 dicembre 1994, viene utilizzato in via prioritaria il personale dell'ILVA e delle società collegate di cui alle intese con le parti sociali sottoscritte in data 9 e 12 marzo 1994 non in possesso dei requisiti soggettivi per avvalersi del pensionamento anticipato previsto dal decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, e dal decreto-legge 24 settembre 1996, n. 499.

2-bis. Per le finalità di cui al comma 2 può essere utilizzato, nel limite massimo di 22 unità, anche il personale addetto, alla data del 14 giugno 1988, in modo continuativo e prevalente ad attività di servizio e di manutenzione nello stabilimento siderurgico dell'ILVA di Bagnoli tuttora dipendente da imprese operanti all'interno dello stabilimento ed identificato mediante attestato dell'Ispettorato del lavoro rilasciato sulla base della documentazione del rapporto di lavoro esistente presso il datore di lavoro.

2-ter. Le categorie di personale di cui ai commi 2 e 2-bis sono utilizzate attraverso l'assorbimento da parte dell'IRI o delle

società partecipate di cui al comma 1, ovvero di società partecipate di nuova costituzione.

3. In attuazione dell'accordo di programma in ordine alle risorse finanziarie da destinare agli interventi ed alle modalità di erogazione, sottoscritto in data 30 marzo 1996, tra il Ministro del bilancio e della programmazione economica, il Ministro dell'ambiente, il Ministro del tesoro, la regione Campania, la provincia di Napoli, il comune di Napoli e l'IRI, a titolo di concorso fisso e invariabile negli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1, è autorizzato il conferimento, per stati di avanzamento, all'IRI dei seguenti importi:

a) lire 171.540 milioni a carico dei fondi di cui all'articolo 4 della legge 18 aprile 1984, n. 80, già trasferiti alla regione Campania;

b) lire 85.000 milioni a carico dello stanziamento iscritto sul capitolo 7099 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1995;

c) lire 5.000 milioni mediante riduzione dello stanziamento iscritto sul capitolo 7705 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno 1996, intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305.

3-bis. Il 10 per cento dell'importo relativo a ciascuno stato di avanzamento di cui al comma 3 è conferito all'IRI al termine dei lavori di risanamento di cui al comma 1, successivamente alla notificazione della attestazione, effettuata dalla commissione per il controllo ed il monitoraggio di cui al comma 4, relativa alla ultimazione dei lavori in conformità agli obiettivi di cui al comma 1.

4. Nel termine di cinquanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, con decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministro del tesoro e con il Ministro dell'ambiente, è costituito un Comitato di coordinamento e di alta vigilanza delle attività di cui al comma 1, composto da sette funzionari responsabili del settore, designati uno dal Ministro del bilancio e della programmazione economica con funzioni di presidente, uno dal Ministro dell'ambiente, uno dal Ministro del tesoro, uno dal Ministro della sanità, uno dal presidente della regione Campania, uno dal presidente della provincia di Napoli, uno dal sindaco di Napoli. Partecipano ai lavori del Comitato con funzioni consultive un rappresentante delle organizzazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative sul piano nazionale e un rappresentante delle organizzazioni degli imprenditori, designati dalle organizzazioni stesse della provincia di Napoli. La mancata designazione o partecipazione dei rappresentanti di cui al precedente periodo non costituisce motivo ostativo per il funzionamento del Comitato. Il Comitato risponde del suo operato direttamente al Ministro del bilancio e della programmazione economica. Compete al Comitato la nomina di una commissione, costituita da sette esperti di chiara e riconosciuta fama, per il controllo ed il monitoraggio, che avranno luogo almeno ogni sei mesi, delle attività di cui al comma 1 e dei relativi stati di avanzamento. La commissione per il controllo ed il monitoraggio, al fi-

ne di consentire la pubblicità delle operazioni di bonifica, provvede a realizzare e a diffondere periodicamente dati informativi di facile comprensione e si esprime sulle istanze che in base a tali dati possono pervenire dalle associazioni ambientaliste. Il Comitato e la commissione, se necessario integrati da esperti aventi professionalità idonea, nel numero massimo di tre, ciascuno nominato dagli enti territoriali competenti, hanno funzioni di collaudo tecnico-amministrativo e definiscono al loro interno le commissioni di collaudo, per opere individuate dei lavori di bonifica e di risanamento. Il Comitato di coordinamento e di alta vigilanza svolge, ove occorra opportunamente integrato, anche funzioni di conferenza di servizi ai sensi e per gli effetti delle disposizioni di cui al capo IV della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, deliberando con la presenza dei rappresentanti delle amministrazioni interessate agli specifici argomenti da trattare. Il Comitato di coordinamento e di alta vigilanza presenta annualmente al Parlamento una relazione sullo stato di avanzamento delle attività di cui al comma 1. Le indennità spettanti ai componenti del Comitato e della commissione sono determinate, sulla base della rilevanza e delle responsabilità connesse all'espletamento delle funzioni, con decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministro del tesoro. Le indennità spettanti ai componenti del Comitato e della commissione che siano dipendenti dello Stato o di altra pubblica amministrazione sono ridotte della metà. Gli oneri derivanti dall'attuazione del presente comma fanno carico alle complessive risorse destinate all'attuazione del progetto di cui al comma 1.

5. In caso di acquisizione delle aree oggetto di risanamento ambientale di cui al comma 1 da parte di amministrazioni dello Stato o di enti territoriali, anche mediante procedura espropriativa, il valore dell'area agli effetti dell'indennizzo o del prezzo della cessione volontaria è decurtato dell'incremento di valore dell'area conseguente alle operazioni di bonifica e di risanamento effettuate.

5-bis. Ogni valutazione circa i prezzi di alienazione, vendita od esproprio, anche in ragione delle decurtazioni del plusvalore delle opere di bonifica e risanamento eseguito, è eseguita dall'ufficio tecnico erariale competente.

6. Nel caso di cessione totale o parziale delle aree oggetto di risanamento ambientale di cui al comma 1, il comune di Napoli, anche eventualmente in concorso con gli altri enti pubblici territorialmente competenti e in subordine con altri enti pubblici della regione, ha diritto di prelazione nell'acquisto delle stesse. Per tali finalità l'IRI e/o le società del gruppo, con le altre società operanti nel territorio oggetto della bonifica, qualora intendano alienare a terzi le aree interessate, debbono notificare al comune di Napoli e agli altri enti pubblici territoriali la proposta di alienazione indicando il prezzo di vendita.

7. Il comune di Napoli e gli altri enti pubblici nelle forme di cui al comma 6, entro sei mesi dall'avvenuta notifica, possono esercitare il diritto di prelazione mediante offerta di una somma pari alla differenza tra il prezzo complessivo richiesto per la vendita ed il plusvalore acquisito dalle aree a seguito degli interventi di risanamento ambientale di cui al

presente decreto. Nella determinazione del plusvalore si dovrà tener conto non solo dei miglioramenti conseguenti alla bonifica ma anche della utilizzabilità dell'area ai fini dell'edificazione, nonchè dell'aumento di valore derivante dalla realizzazione nella stessa zona di opere di urbanizzazione e di qualunque altra opera o impianto pubblico.

8. In mancanza della notificazione, il comune di Napoli e gli altri enti pubblici nelle forme di cui al comma 6 hanno diritto di riscattare le aree cedute dagli acquirenti e loro aventi causa alle condizioni di cui ai commi 6 e 7.

9. In caso di mancato esercizio del diritto di prelazione da parte del comune di Napoli, anche in concorso con altro ente pubblico di cui al comma 6, si deduce a favore dello Stato il valore delle migliorie apportate alle aree interessate dagli interventi di bonifica ambientale, quale accertato al tempo della alienazione.

10. Quanto previsto dai commi da 6 a 9 costituisce titolo per iscrizione di ipoteca legale in favore del comune di Napoli e degli altri enti pubblici di cui al comma 6 a garanzia del rimborso, a favore dello Stato, secondo quanto previsto dal comma 9, dei miglioramenti nella misura dell'aumento di valore conseguito dalle aree al momento della loro cessione, calcolato dall'ufficio tecnico erariale.

11. Contro la determinazione del valore calcolato gli interessati possono proporre opposizione davanti alla corte di appello competente per territorio.

12. Le aree acquisite dal comune di Napoli e dagli altri enti pubblici territoriali, nelle forme di cui al comma 6, fanno parte del relativo patrimonio indisponibile.

13. Le somme di cui al comma 3, lettera *a*), sono versate all'entrata del bilancio dello Stato, capo XXIV, capitolo 3655 e sono riassegnate, unitamente a quelle di cui al medesimo comma 3, lettera *c*), ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per essere corrisposte all'IRI.

14. Il Ministro dell'ambiente, nel termine di centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sentiti la regione Campania, la provincia di Napoli ed il comune di Napoli, integra il piano di cui al comma 1 per la bonifica dell'arenile di Coroglio-Bagnoli e dell'area marina, comprensivo del ripristino della morfologia naturale della costa in conformità allo strumento urbanistico del comune di Napoli, definendo un primo stralcio del programma per un importo pari a 25 miliardi del quale disporre il finanziamento nell'ambito delle assegnazioni di risorse destinate all'area ad elevato rischio di crisi ambientale «Provincia di Napoli», di cui alla tabella 4 della delibera CIPE 21 dicembre 1993 e successive modifiche ed integrazioni di approvazione del programma triennale per l'azione pubblica per la tutela ambientale 1994/1996, così come rideterminata dal Ministero dell'ambiente ai sensi dell'articolo 16, comma 6, del decreto-legge 22 luglio 1996, n. 389, e dell'articolo 24, comma 3, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 461. Gli interventi di ripristino, ove previsti dalla concessione demaniale relativa all'arenile e all'area marina, sono a carico degli eventuali concessionari. Secondo i criteri e le procedure previste dal presente comma so-

no utilizzate le eventuali ulteriori risorse destinate a tale scopo a valere su finanziamenti comunitari e nazionali.

15. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 2.

1. È disposta la bonifica dell'area di Sesto San Giovanni, relativamente al dismesso stabilimento Falck ed alle relative discariche industriali ed a questo fine, a seguito dell'approvazione del progetto per stati di avanzamento, da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica e previa intesa di programma con il Ministro dell'ambiente, la regione Lombardia, l'amministrazione comunale competente ed i soggetti proprietari delle aree, è autorizzato il conferimento per la progettazione, la pianificazione e gli interventi della bonifica, dell'importo di lire 25 miliardi nell'ambito delle assegnazioni di risorse destinate all'area ad elevato rischio di crisi ambientale «Lambro-Olona-Seveso», di cui alla tabella 4 della delibera CIPE 21 dicembre 1993 e successive modifiche ed integrazioni di approvazione del Programma triennale per l'azione pubblica per la tutela ambientale 1994-1996, così come rideterminata dal Ministero dell'ambiente ai sensi dell'articolo 16, comma 6, del decreto-legge 22 luglio 1996, n. 389, e dell'articolo 24, comma 3, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 461.

1-bis. In caso di acquisizione delle aree oggetto di bonifica di cui al comma 1 da parte di amministrazioni dello Stato o di enti territoriali, anche mediante procedura espropriativa, il valore dell'area agli effetti dell'indennizzo o del prezzo della cessione volontaria è decurtato dell'incremento di valore dell'area conseguente alle operazioni di bonifica effettuate.

1-ter. In caso di alienazione totale o parziale delle aree oggetto di bonifica di cui al comma 1, il comune di Sesto San Giovanni, anche eventualmente in concorso con gli altri enti pubblici territorialmente competenti e in subordine con altri enti pubblici della regione, ha diritto di prelazione nell'acquisto delle stesse. Si applicano in tale caso le medesime procedure di cui ai commi 5-bis, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12 dell'articolo 1.

2. Al fine di consentire la realizzazione degli interventi previsti nel piano di disinquinamento delle aree a rischio di cui all'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, è autorizzata per l'anno 1996 la spesa di lire 26 miliardi. Al relativo onere si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 7712 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il medesimo anno, intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 8 della legge 28 agosto 1989, n. 305. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, il voto di fiducia chiesto per il decreto-legge n. 486 al nostro esame, che si collega al voto di fiducia espresso poc'anzi sul decreto-legge n. 497 e a cui farà seguito l'ulteriore voto di fiducia sul decreto-legge n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, impone, obbliga, costringe i senatori della Repubblica a subire e sottostare alla violenza politica del Governo che, analogamente a quello che sta avvenendo alla Camera dei deputati, intende negare ogni forma di partecipazione democratica dell'opposizione sulle norme e sugli articoli dei decreti-legge votati e da votare. (*Dif-fuso brusio in Aula*).

PRESIDENTE Per favore, colleghi, permettete al senatore Florino di fare la sua dichiarazione di voto.

FLORINO. La protervia irridente e inequivocabile del Governo inibisce, anzi impedisce, con il ricorso alla fiducia, di far sì che venga esercitato il ruolo che compete ad ogni parlamentare nel rispetto delle norme costituzionali, che voi, esclusivamente voi, prepotentemente voi state violando sistematicamente; infatti state vietando l'esercizio del diritto-dovere, prerogativa del parlamentare, di esercitare il proprio mandato, quello delegatogli dal popolo.

È evidente che negare al parlamentare di poter contribuire con norme, articoli, emendamenti a modificare il testo e a migliorarne il contenuto contrasta con il dettato costituzionale. E se norme asettiche contemplate nel Regolamento soffocano il dibattito, ma soprattutto la libertà di partecipazione, agli immemori voglio ricordare che in quest'Aula, con il precedente Governo, rispetto ad un ostruzionismo più radicale, ben diverso fu il comportamento della maggioranza.

Purtroppo, voi siete i nostalgici di ideologie che ancora impregnano la vostra pelle, la vostra mente, la vostra stessa concezione del rispetto per gli altri, quelli che la pensano diversamente.

Il regime lo state instaurando, pezzo su pezzo. Gli atti, le azioni, i fatti di questi giorni e dei giorni precedenti dimostrano in modo inequivocabile la nostalgia del passato che sembrava fosse stato spazzato via dalla caduta del muro di Berlino e dal riscatto di tante nazioni oppresse dal regime comunista.

In un simile contesto, oltre alla nostalgia del regime, la voglia del consociativismo della prima Repubblica alberga in voi, tanto forte da

farvi adottare un provvedimento che è ora al nostro esame e la cui bonifica, posta come un punto focale, c'entra come «il cavolo a merenda». Tale provvedimento ha infatti stravolto letteralmente il precedente decreto, che pure era stato sottoposto al vaglio del Senato della Repubblica. Questo provvedimento non fa altro che immettere in un contesto di consociativismo politico di prima Repubblica una speculazione fondiaria sui suoli dell'ex ILVA di Bagnoli. Il decreto in esame, che nella precedente formulazione aveva visto il nostro atteggiamento positivo (il decreto Dini-Fantozzi-Baratta della precedente legislatura), comporta oggi un atteggiamento critico ma anche contrario del nostro Gruppo, contrario non solo nel voto di fiducia ma anche nei confronti del provvedimento presentato. Esso è infatti impregnato di illegalità per la questione che riguarda i suoli dell'ex Eternit che non appartengono più alla partecipata IRI perchè la Mededil, che ha acquistato i suoli, è fallita ed è stata liquidata; pertanto non conosciamo gli attuali padroni di questi suoli, non conosciamo le società partecipate che svolgeranno i lavori sul posto, non sappiamo come intendete regolarvi con i concessionari per quanto riguarda l'atteggiamento assunto con queste norme.

Il decreto-legge, ripeto, è impregnato di illegalità ed è evidente che con esso intendete privilegiare la speculazione fondiaria e soprattutto volete immettere nel mercato napoletano una speculazione che già esiste, di concerto con le associazioni camorristiche che fanno da padrone sul nostro territorio.

Alleanza Nazionale vigilerà sulle azioni che si compiranno sul territorio finchè le responsabilità che questo provvedimento ha iniziato a rendere più evidenti saranno ancora più chiare con l'esercizio della gestione comunale.

Attenti a voi, perchè è evidente che con questo decreto tentate di perpetrare un tipo di politica, così come avete fatto nel passato nelle forme più abiette del consociativismo con la Democrazia cristiana e con le condanne inequivocabili pronunciate anche dai magistrati, e dimostrate che siete quelli di ieri e anche oggi ripetete quelle storie del passato che hanno visto vostri parlamentari condannati dai magistrati inquirenti. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo, senatore Pera, che lei ha a disposizione 10 minuti.

PERA. Così tanto, signor Presidente?

BERTONI. Ma che ne sai di Bagnoli? Sai tante cose ma di Bagnoli non sai proprio niente.

PERA. Senatore Bertoni, mi sono informato!

Signor Presidente, poichè lei mi ha già ricordato che ho a disposizione appena 10 minuti a norma – suppongo – di Regolamento, la prego, come già altre volte è accaduto, di accettare il testo

scritto del mio intervento in modo che sia allegato ai resoconti, se ciò è regolamentare.

PRESIDENTE. Negli ultimi tempi abbiamo cominciato ad attuare questa prassi e ora non posso che confermarla.

PERA. Signor Presidente, ho l'impressione che se continuiamo con questa prassi accadrà che tutti i senatori, arrivando la mattina in Senato, consegneranno un testo scritto e poi torneranno a casa.

PRESIDENTE. Senatore Pera, spesso mi sono lamentato che il Parlamento si sia trasformato in un «leggimento». Vorrei che tutti gli interventi fossero pronunciati oralmente in modo da provocare anche una maggiore attenzione che non si può ottenere attraverso il testo scritto. Lei ha perfettamente ragione e, se vuole, posso sollevare tale questione nella Giunta per il Regolamento.

PERA. La ringrazio di quello che lei ha detto, Presidente. Approfitterò allora non degli interi dieci minuti e cercherò di essere breve per poter almeno riassumere il senso del mio intervento. Sarà un intervento decisamente politico, se così posso dire (con questo assicuro il collega Bertoni il quale mi ritiene incompetente non so su quale decreto).

BERTONI. Su Bagnoli.

PERA. Ah, su Bagnoli: effettivamente non avevo nemmeno capito che stessimo discutendo il decreto su Bagnoli, collega Bertoni.

BERTONI. Io ti considero un maestro, su Bagnoli no.

PERA. La confusione in quest'Aula è tanta e tale che è indifferente se discutiamo di un decreto o dell'altro: il prodotto non cambia.

Dobbiamo discutere sulla fiducia al Governo e questo è un atto eminentemente politico. Allora dirò che noi votiamo no alla fiducia a questo Governo; non solo per ragioni di merito – in questo caso il merito dei decreti, che sarebbe stato forse opportuno e possibile migliorare, ove ce ne fosse stata data la possibilità – ma anche per ragioni di metodo. Noi onestamente ci sentiamo imbavagliati, avremmo potuto contribuire alla discussione sui decreti, che ci riguardano, e non ci è stato possibile. Anzi, sottolineo un'anomalia: la Camera dei deputati ha potuto discutere, esaminare ed emendare questi tre decreti, noi invece veniamo privati di questo diritto. Oltre a sentirci imbavagliati, ci sentiamo anche coartati: quello che sta accadendo alla Camera dei deputati, per quanto mi riguarda, è molto grave. Mi riferisco alla questione delle deleghe: questo Governo si trova manifestamente in difficoltà con la sua stessa maggioranza e, non potendo governare la sua maggioranza, preferisce mettere il bavaglio al Parlamento e procedere a colpi di fiducia o di deleghe.

C'è, in questo clima che si sta verificando, anche una crescente insoddisfazione del Governo nei confronti del Parlamento e in particolare dell'opposizione parlamentare. È accaduto che il presidente Prodi abbia definito l'opposizione prima «ostruzionistica», poi «sabotatrice»; da ultimo, in crescendo, siamo stati definiti, noi di Forza Italia, una «struttura aziendale a fini di potere». Dopo la manifestazione di sabato scorso il Presidente del Consiglio non ci ha più definiti, probabilmente perchè essendo ancora là a bocca aperta e a lingua asciutta non ha trovato parole per darci un altro epiteto.

MULAS. Un'azienda molto grande!

PERA. Allora, trovo difficoltà a dialogare con questo Governo, anche quando lo volesse. E rilevo una terribile contraddizione su cui mi piacerebbe interrogare i colleghi della maggioranza.

Da un lato, sento dire che noi siamo nella tradizione parlamentare e nella tradizione della cosiddetta centralità del Parlamento. Dall'altro lato, osservo che il Parlamento è così poco centrale che, come si può, ogni volta che si può, viene privato del suo diritto di interloquire.

Sento parlare inoltre di antipresidenzialismo, non va bene quasi a nessuno nell'attuale maggioranza. Invece, trovo un Presidente del Consiglio che si comporta come nei più autoritari dei regimi presidenziali. Autoritari perchè nei regimi presidenziali autentici questo non accade: il presidente di un regime presidenziale autentico ha diritto di proposta e anche diritto di veto, ma l'ultima parola spetta all'assemblea o alla camera. Qui è il contrario: il Presidente del Consiglio ha un diritto di veto, decide lui cosa farci approvare e noi, attraverso voti di fiducia, dobbiamo accettare quello che lui ha deciso.

Pongo allora due domande. Mi sarebbe piaciuto rivolgerle al senatore Angius, il quale non è presente e quindi, se vorrà, potrà leggere il resoconto. Ho sentito dire stamattina dal senatore Angius che o si fanno le riforme o sarà la crisi, il caos. Io mi domando: come si possono fare le riforme e con chi, se si tiene l'opposizione in così scarso peso? È un problema serio, su cui la maggioranza dovrebbe riflettere.

L'altra domanda – si riferisce anch'essa a un'osservazione del senatore Angius di stamattina – riguarda il fare le riforme assieme. Ora, come potete voi della maggioranza fare le riforme assieme a noi, quando proprio questa maggioranza è contraria alle riforme, quando dentro questa maggioranza non si trova un accordo su un tema importante che riguardi le riforme e che, ove accordo lì si trovasse, esso farebbe precipitare nella crisi il Governo?

BERTONE. Sta parlando della Bicamerale, non di Bagnoli!

PERA. Queste sono due domande su cui desidererei essere rassicurato. L'ostacolo alle riforme è proprio la maggioranza che sostiene questo Governo, l'ostacolo alle riforme è il perdurare di questo Governo e in questa circostanza venire a dire che o si

fanno le riforme o sarà il caos, oppure che le riforme dobbiamo farle assieme, ci sembra lievemente ironico.

Siamo molto preoccupati e, proprio perchè vogliamo le riforme, votiamo no alla fiducia a questo Governo.

Invito la maggioranza a riflettere, perchè sono anch'io del parere che, se il paese non avrà delle riforme, rischierà una crisi gravissima. La maggioranza deve però riflettere se è possibile fare assieme a noi le riforme - con la Bicamerale o con che altro - perdurando questo Governo che, ripeto, mette il Parlamento in condizione di non svolgere il proprio ruolo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

GIOVANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI. Signor Presidente, vorrei anch'io rivolgere un invito alla riflessione al senatore Pera, che certamente sa distinguere tra la fiducia, atto eminentemente politico, certo, che viene chiesta dal Governo per un programma di insieme, e la fiducia cosiddetta tecnica, che viene posta su un singolo provvedimento.

Credo che, se la nostra democrazia fosse più matura, se la riflessione fosse più serena, maggioranza e opposizione non dovrebbero avere paura di scambiarsi la fiducia su singoli provvedimenti che hanno, dal punto di vista degli interessi nazionali, un valore e di cui si condivide il merito.

Credo che il merito dei provvedimenti possa essere importante anche ai fini della dichiarazione del voto di fiducia e sarebbe opportuno che si innovasse, anche ferme restando le regole, la tradizione italiana di non poter quasi mai dare la fiducia al Governo, anche su un provvedimento che si condivide, perchè si teme di corrompere chissà quale distinzione. Paesi che hanno almeno quanto il nostro confidenza con la democrazia non hanno paura di esprimersi delle volte unitariamente nel Parlamento a sostegno di scelte che si ritengono importanti nell'interesse nazionale.

Voglio spendere qualche parola sul provvedimento che, ricordo, questo ramo del Parlamento ha avuto modo di discutere a lungo e in modo approfondito a partire dal 20 novembre del 1995 nell'altra legislatura. Il Parlamento ha avuto modo anche di incidere sul testo e sulla sostanza del provvedimento con emendamenti, alcuni dei quali richiamati poco fa dal collega Florino come emendamenti stravolgenti, che in verità sono stati proposti alla Camera dei deputati proprio da parlamentari del Gruppo politico a cui appartiene il collega Florino. Il segno lasciato dalle proposte dei diversi Gruppi e dei diversi parlamentari che hanno posto la loro firma su emendamenti e ordini del giorno, diventati poi parte organica di questo testo di legge, si legge tranquillamente, nero su bianco, negli atti parlamentari e nel testo che oggi definitivamente approviamo, che è stato migliorato e anche ampliato nella sua portata iniziale: esteso a Sesto San Giovanni e ad altre parti dell'area di Bagnoli,

modificato e precisato nelle procedure degli obiettivi dal lavoro parlamentare.

Non mi sento quindi di poter dire che, almeno in questo caso, il Parlamento non abbia esercitato appieno le proprie prerogative. Questo esercizio sta chiaramente scritto nel testo che andiamo a votare definitivamente e che è diverso dal testo iniziale, presentato da un altro Governo in un'altra legislatura.

Il provvedimento ha due finalità, semplici ed universalmente apprezzate, ove vi è serenità di giudizio politico. Il primo è il risanamento ambientale e la riconversione della destinazione di siti inquinati, nei quali si sono svolte attività industriali definitivamente in declino; il secondo è il sostegno, almeno temporaneo, di lavoratori colpiti da crisi di cui non portano, nè loro nè la loro azienda, alcuna particolare responsabilità.

Di fronte a situazioni di questo genere (la cosiddetta deindustrializzazione, la crisi dell'industria pesante, in particolare la crisi della siderurgia), non solo a Napoli o a Sesto San Giovanni ma in tutti i paesi del Centro e del Nord dell'Europa, dalla Germania all'Inghilterra, la risposta più seria, direi quasi di scuola, che potrebbe essere scritta in un manuale del buon governo per i ragazzi delle scuole medie, prevede non l'abbandono ai tempi e alle procedure del mercato di risorse territoriali ed umane importanti; non prevede che si lascino marcire le crisi in se stesse, ma prevede interventi pubblici. In questo caso la parola «pubblici» non è una brutta parola, se non si è ideologizzati. Interventi, quindi, che possono essere assunti dai governi moderati o dai governi progressisti, a seconda di chi si trovi ad esercitare la funzione di buon governo e che normalmente vengono presi più sollecitamente dai paesi e dalle economie più dinamiche.

Si tratta da un lato, di interventi che sono giusti, convenienti e salutari – per citare una preghiera – perchè intervengono direttamente su questioni ambientali, di salute umana, in siti dove la lavorazione di materiali delicatissimi come il coke e l'amianto ha lasciato tracce pericolose e, dall'altro, di interventi importanti che consentono la riconversione verso attività terziarie, sostituendo l'occupazione assistita con un dinamismo economico ed imprenditoriale, e la destinazione ad altri usi di certe aree. Interventi quindi a sostegno dei lavoratori coinvolti dalla crisi, siano essi di Brescia, di Dusseldorf o di Crotone, senza distinguere da dove vengono; interventi non di assistenza ma di investimento, e anche qui la differenza è molto semplice.

Assistenzialismo era e sarebbe tenere aperte attività industriali obsolete, con permanenti e crescenti costi per l'erario e la collettività, in quanto attività industriali non più utili e produttive di reddito; investimento verso un nuovo sviluppo è invece impegnare *una tantum* delle risorse che, una volta impiegate, non richiedono di essere reimpiegate ogni anno e sono in grado di attivare altre risorse, di fare da volano per altri investimenti, di promuovere lavori e attività private che si sostengono da soli e diventano poi fonti di contributi all'erario e perciò sono in grado di ripagare l'investimento pubblico con gli interessi.

Questi sono investimenti con un doppio dividendo: oltre a questo benefico effetto economico, essi producono anche un effetto di miglioramento della qualità ambientale dei luoghi, che diventa particolarmente importante se si tratta di aree di grande pregio paesistico o di grande rilievo sociale e urbanistico, come le aree di Milano e di Napoli, inserite in un contesto metropolitano dove sono grandi le contraddizioni e le tensioni, e l'utilizzo delle aree serve a creare una città complessivamente più vivibile e più qualificata.

Forse a questo doppio dividendo pensava il collega ragionier Paggiarini quando era ministro: in quella veste impegnò risorse del CIPE per avviare quella operazione alla quale oggi definitivamente conferiamo l'autorità della legge. Le finalità dunque sono chiare, più che dignitose, indiscutibili, si discutono gli strumenti, vediamoli rapidamente.

Le coperture finanziarie richiamate dai provvedimenti sono limpide e limpidamente significative: paga chi deve pagare.

PRESIDENTE. Senatore Giovanelli, lei ha terminato il suo tempo; la prego di concludere.

GIOVANELLI. Signor Presidente, concludo subito. Si tratta di fondi del CIPE, del Ministero dell'ambiente e della regione Campania che andranno a finanziare operazioni come questa. Del procedimento parlamentare ho parlato; degli atti compiuti non solo dal Parlamento ma anche dal CIPE, dalla regione, dai comuni, dai sindacati, dalle province abbiamo testimonianza e nozione per aver seguito per oltre un anno questo provvedimento.

Per tutti questi motivi e per aver anche verificato una larga maggioranza di consenso parlamentare su questo provvedimento, dopo la sentenza della Corte costituzionale, la richiesta di fiducia è giusta e legittima, anzi direi doverosa. Pertanto, sono lieto e convinto di dichiarare il voto favorevole dei senatori della Sinistra Democratica. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dalla scaletta dei senatori che intendono prendere la parola per dichiarazione di voto risulta che il senatore Rigo del Gruppo Misto, il senatore Moro della Lega e il senatore Palumbo del Gruppo del Partito Popolare Italiano hanno esaurito il loro tempo a disposizione, mentre i senatori Cimmino e Napoli Roberto hanno, rispettivamente, dieci e cinque minuti. Direi di concedere due minuti ciascuno cominciando dal senatore Rigo, anche se il tempo è esaurito.

Io non amo fare il ragioniere, ho fatto un'altra scelta; purtroppo mi tocca fare anche questi conteggi.

RIGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGO. Signor Presidente, la ringrazio. Intervengo molto brevemente solo per ricordare – come è stato sottolineato nel corso della discus-

sione del provvedimento al nostro esame – che l'area di Bagnoli presenta un interesse che va al di là dei confini di Napoli e della regione campana; al di là degli stessi confini nazionali per la straordinarietà delle proposte di recupero di una storica area industriale oggi dismessa.

È sbagliato porre in conflitto questa iniziativa e questa spesa con le esigenze delle popolazioni del Nord d'Italia, innanzi tutto perchè, secondo quanto previsto nel disegno di legge n. 1602, a Bagnoli è collegata l'area deindustrializzata di Sesto San Giovanni. Ma consentitemi un'analogia che fa parte della mia esperienza e che è un esempio più pregnante rispetto a Bagnoli: mi riferisco alla zona industriale di Porto Marghera, un'area contigua, che per un certo periodo rappresentò la più grande concentrazione industriale d'Europa.

Porto Marghera nacque nelle barene della laguna veneta; per la maggior parte fu il risultato di imbonimenti fatti con materiali di risulta di processi industriali. La conseguenza è che oggi ci troviamo in presenza di un gravissimo fenomeno inquinante. Con i finanziamenti della legge speciale si è cominciata l'opera di bonifica che sarà lunga e costosa. Voglio dire che con i finanziamenti messi a disposizione dalla comunità nazionale si va a risanare un sito industriale ed ex industriale del Nord d'Italia.

Ho voluto fare questo riferimento perchè non vedo quali riserve di principio siano sostenibili su Bagnoli. Altra cosa è il giudizio sul merito e sui contenuti del decreto, su cui, ovviamente, si può essere in disaccordo.

Noi riteniamo che l'avvio di questa poderosa opera di recupero, riconversione e ricostruzione dell'area di Bagnoli sia urgente ed importante, così come valutiamo positivamente che ciò avvenga in una prospettiva non assistenziale ma produttiva e di valorizzazione di risorse ambientali, economiche e quindi occupazionali.

Ci auguriamo che questo ambizioso e prestigioso progetto possa sfatare il pessimismo presente in tanta parte della pubblica opinione, che ricorda quale sia stato il destino di cospicui investimenti pubblici in aree attigue a quella di Bagnoli; ed è con questo augurio che dichiariamo, come senatori del Gruppo Misto che aderiscono alla maggioranza, il nostro voto di fiducia per la conversione in legge del decreto-legge n. 486.

MORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, le chiedo anch'io di essere autorizzato a presentare un intervento scritto. Mi limiterò soltanto alla parte finale affermando che il Gruppo della Lega Nord non parteciperà al voto di fiducia sul provvedimento in esame perchè anche un voto contrario sarebbe una compromissione dell'attività del Governo.

PRESIDENTE. Però, senatore Moro, le ricordo quanto accaduto nel precedente voto di fiducia.

MORO. Signor Presidente, su quello so cosa abbiamo fatto. Preciso comunque che nella precedente votazione i nostri rappresentanti erano presenti al 76 per cento, con due senatori in missione. Questo per conoscenza al senatore Uccielli, per le sue personali ricerche sulla presenza dei Gruppi. Vorrei rivolgere un appello ai colleghi del Nord che sostengono questa maggioranza e che dovranno votare la fiducia: sapremo riferire nei collegi di provenienza quale è stato il loro comportamento.

NAPOLI Roberto. È una minaccia.

MORO. Credo sia lecito, che ci sia concesso di far sapere ai loro elettori come si sono comportati in quest'Aula e se la loro posizione è coerente con le promesse che hanno fatto in campagna elettorale.

PALUMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PALUMBO. Signor Presidente, prendo la parola soltanto per annunciare il voto favorevole del Gruppo Partito Popolare Italiano.

Il tempo a nostra disposizione è consumato prima ancora di iniziare, come ci ha ricordato la Presidenza. Pertanto in questa sede vogliamo soltanto semplicemente ribadire che il risanamento del sito industriale di Bagnoli non è un'operazione assistenziale, ma rappresenta una grande opportunità per il rilancio della fragile economia napoletana e meridionale. A questa opportunità, colleghi, non possiamo nè vogliamo rinunciare per le meschine e ingiustificate ragioni di gelosia istituzionale che sottendono all'avversione dell'opposizione all'approvazione del provvedimento. Confermo quindi il voto favorevole del Gruppo Partito Popolare Italiano. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Bertoni*).

CIMMINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMMINO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il provvedimento su cui il Governo ha posto la fiducia, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni» è, se non vado errato, alla sesta reiterazione. Questo significa che il Governo, se lo avesse voluto, dal 20 novembre 1995, data di emanazione del primo decreto, ad oggi avrebbe potuto presentare un disegno di legge, invece di reiterare il decreto-legge. Oggi non saremmo qui a dibattere dell'esproprio da parte del Governo di poteri che spettano alle Camere, ma staremmo giustamente a discutere del provvedimento che riguarda i suoli (ex Eternit) venduti a privati. Staremmo a discutere di aree con grave crisi produttiva e occupazionale – e voi sapete di quanta occupa-

zione c'è bisogno al Sud – e ad elevato rischio ambientale per la presenza di amianto. Staremmo a discutere del Comitato di coordinamento e di alta vigilanza, ingolfato fino all'inverosimile in una vecchia, logora e vergognosa logica clientelare. Staremmo a discutere del risanamento di queste aree e dell'utilizzazione di lavoratori dell'area occidentale di Napoli (gli ex caschi gialli dell'ex acciaieria Italsider, ai quali inviamo un messaggio di solidarietà).

Tutto questo non è stato possibile per la cieca, inopportuna e dannosa arroganza del Governo che alla discussione, che avrebbe sicuramente migliorato il testo ancora di più di quello che in buona parte è stato già fatto, ha preferito imporre la fiducia. Sì, perchè, come ho già sottolineato ieri, si tratta di una vera e propria forzatura che ha blindato il provvedimento e ha evitato la discussione.

Non vorrei fare una guerra tra meridionali e settentrionali perchè questo è un provvedimento che riguarda il paese, non solo il Mezzogiorno. Tuttavia, pur essendo un parlamentare meridionale, non posso esaudire il desiderio di Bassolino, proconsole del PDS a Napoli, che tuona sulla stampa: «l'ostruzionismo si combatte con la fiducia» e spera tanto che i parlamentari meridionali votino la fiducia. Noi in linea di principio siamo contro la decretazione d'urgenza e quindi, a maggior ragione, siamo contro la fiducia posta sui decreti.

Per questi motivi il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU non può fare altro che esprimere il proprio rammarico e il proprio disappunto e annunciare il voto contrario, alla fiducia, si intende, e non al provvedimento. (*Congratulazioni*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, in discussione generale ho avuto già modo di esprimere quale sarà l'atteggiamento del Centro Cristiano Democratico. Lei ricorderà come anche nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari avevamo dato «disco verde» sul provvedimento relativo ai lavori socialmente utili, ovviamente nel caso in cui il Governo non avesse posto la fiducia.

Quanto al provvedimento relativo a Bagnoli – su una precedente versione avevamo fornito il nostro contributo anche nella passata legislatura come membri della Commissione ambiente – avevamo richiesto che si arrivasse ad un riequilibrio di poteri tra il sindaco e il presidente della giunta regionale; ritenevamo, cioè, che il presidente della giunta regionale, in un intervento così importante, fosse legittimato ad essere presente nell'ambito della sua responsabilità, quale eletto dal popolo. Malgrado questo non fosse stato concesso, avremmo dato il nostro assenso all'approvazione del provvedimento. Voteremo ovviamente contro la fiducia richiesta dal Governo per le motivazioni che ho espresso ieri durante la discussione generale. (*Applausi del senatore Cimmino*).

PRESIDENTE. Sono così terminate le dichiarazioni di voto.

La votazione nominale dell'articolo unico del disegno di legge n. 1602, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, avrà luogo alle ore 16,30, all'inizio della seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 82**Dichiarazione di voto finale del senatore Pera
sul disegno di legge n. 1602**

Signor Presidente, Onorevoli senatori,

quest'Aula è chiamata ad esprimere la fiducia al Governo su tre decreti legge, uno che riguarda provvidenze a favore dell'area di Bagno-
li, un altro sul salvataggio del Banco di Napoli e il terzo sui lavori so-
cialmente utili. La ragione della questione di fiducia è l'ostruzionismo
della Lega, la quale ha effettivamente presentato centinaia di emenda-
menti per mostrare ai suoi elettori che, quando si tratta di provvidenze
per il Sud, è assai più indipendentista di quando si tratta di provvidenze
per il Nord, come si ricorderà dal caso dei 1087 miliardi generosamente
concessi, con la benevolenza della Lega medesima, alla *lobby* dei fisici
nucleari.

Ma la Lega c'entra poco in questa storia. La Lega è il pretesto. La
ragione vera della richiesta di fiducia sta nelle difficoltà e nell'insoffe-
renza crescente che questo Governo mostra nei confronti dell'opposizio-
ne parlamentare. Ne fa fede lo stesso linguaggio del Presidente del Con-
siglio. Prima ci definisce «ostruzionisti», poi passa ai «sabotatori», infi-
ne si rivolge a Forza Italia come ad una «struttura aziendale a fini di
potere». Dopo la manifestazione del Polo di sabato scorso, il presidente
Prodi non ci ha più definiti, forse perchè, rimasto a bocca aperta e a lin-
gua asciutta, sta ancora tentando di prendere fiato.

Si rilassi, il professor Prodi, e, anzichè incattivirsi, cerchi piuttosto
di comprendere le ragioni delle sue difficoltà.

Noi gliele ricordammo, queste ragioni, quando lei si presentò in
quest'Aula la prima volta. Le dicemmo che il suo era un Governo di
minoranza nel paese e di minoranza anche in Parlamento. Le ricordam-
mo che non sarebbe passato molto tempo prima che il suo accordo elet-
torale si fosse trasformato in un accordo politico con i comunisti. E le
facemmo osservare anche che, quando ciò fosse accaduto, il suo gover-
no sarebbe entrato in crisi. Perchè è facile coniugare l'onorevole Berti-
notti con la signora Bindi, non è difficile mettere i due assieme al dottor
Ciampi, specie dal giorno in cui questo Ministro ha deciso di non ono-
rare la sua precedente funzione, ma è impossibile mettere assieme Berti-
notti, la Bindi e Ciampi con le esigenze del paese, le scadenze europee,
il risanamento finanziario e lo sviluppo economico.

Quel tempo della crisi, signor Presidente del Consiglio, è arrivato.
Lei prende ossigeno con la fiducia, come fanno tutti i moribondi, e cer-
ca di tirare a campare, come fanno i disperati. Ma non le basterà.

Non le basterà per farsi dimenticare le promesse non mantenute,
a cominciare da quella sulla autosufficienza dell'Ulivo.

Non le basterà per farsi perdonare le bugie solennemente pronunciate, come quella di non aumentare il carico fiscale.

Non le basterà per farsi perdonare quella dipendenza da uno dei più burocrati e e parassitari sindacati occidentali e con il più retrivo degli ormai scarsi movimenti comunisti ancora esistenti, ad eccezione di quello di Fidel Castro che lei si appresta ad onorare.

Non le basterà tutto l'ossigeno che ancora dovrà prendersi con altri voti di fiducia, per farsi assolvere dal peccato di dichiarare intoccabile quello stato sociale che, mentre mantiene i giovani padri con una pensione a carico del fisco, condanna i loro figli alla disoccupazione e alla disperazione. Mi viene da chiedere se questo sia un governo di nubili, scapoli o vergini. Signori del Governo, non avete figli? E se li avete, perchè volete colpire quei ceti medi che più soffrono per allevarli ed educarli? Questa, della vostra persecuzione dei ceti medi, è cosa che proprio non capisco. C'è stato un lungo periodo in questo paese in cui esistevano solo marxisti. L'epoca è passata, lo so, anche se voi non ci avete detto perchè. E però qualcosa dovrebbe pur essere rimasto dei vecchi studi: non era forse il marxismo ad insegnare che l'impoverimento dei ceti medi dà luogo ad avventure contro la democrazia? Ve lo siete dimenticato?

Lei oggi, signor Presidente del Consiglio, è così incapace di governare con la sua maggioranza che è costretto a mettere il bavaglio al Parlamento e a chiedere deleghe con pieni poteri, a cominciare dalla più odiosa, quella fiscale, senza neppure essere in grado - io la sfido su questo punto - di precisare il numero e la portata esatta di queste deleghe. Quante sono le deleghe contenute nella finanziaria? Quante sono quelle contenute nei provvedimenti cosiddetti Bassanini?

Lei è così prigioniero dei comunisti che non ha neppure il coraggio di rendere omaggio alla storia, come quando il suo Governo non ha avuto nè il coraggio nè la dignità di alzarsi in piedi al momento di onorare i morti di Budapest per non farsi licenziare in tronco dagli onorevoli Bertinotti e Cossutta.

Lei è così paralizzato dall'idea di disturbare i suoi alleati anche occasionali di governo, come il ministro Di Pietro, oggi suo collega di governo, ieri, se non ricordo male, suo inquisitore in procura, che è costretto a dare solidarietà anche a chi lavora per sostituirla.

Ma non è su di lei che intendo spendere troppe parole. Vorrei rivolgermi invece alla maggioranza. Voi oggi siete in una grave duplice contraddizione.

La prima contraddizione è che continuate a parlare della centralità del Parlamento, della specificità della nostra tradizione parlamentare e intanto strangolate il Parlamento, come nel caso dei tre decreti che ci riguardano o delle deleghe che sono in discussione alla Camera. Se davvero siete per il Parlamento, allora dovrete almeno consentirgli di esprimersi, di esercitare la sua funzione di controllo dell'esecutivo.

La seconda contraddizione è che continuate a dir male di ogni forma di presidenzialismo e di fatto vi comportate da presidenzialisti autoritari. E dico autoritari, perchè dove vige il presidenzialismo autentico e democratico, il presidente può chiedere, può anche mettere il veto, ma è

infine il Parlamento a decidere liberamente con l'ultima parola. Qui, con la tagliola delle fiducie e il capestro delle deleghe, no, il Parlamento non conta. Qui siete presidenzialisti di un'altra tempra.

Io allora sottopongo alla vostra riflessione due domande, su cui mi piacerebbe conoscere il vostro meditato parere.

Dopo la stagione del «Cavaliere, è l'ora di andare al mare» (era appena ieri, agosto 1995), avete detto che occorrono le riforme. Non avete detto quali, se non a mezza bocca, ma avete detto come. Con la Bicamerale. E sia. Ma ecco allora la prima domanda. Davvero pensate ancora che questa parte politica possa continuare a credere alla vostra offerta? Cioè: noi dovremmo stare qui in Assemblea, farci imbavagliare e poi muoverci in una commissione e cominciare a dire qualcosa. Non vi sembra una pretesa eccessiva?

E poi che cosa dovremmo dire, in quella commissione? Avete dichiarato che lì volontà diverse potrebbero convergere oltre i confini di maggioranza e opposizione. Ma poi Bertinotti ha fatto la voce grossa e vi ha minacciato. Ecco perciò la mia seconda domanda. La maggioranza con cui oggi ci imbavagliate non sarà la prova generale di quella che domani potrebbe verificarsi anche sulle riforme, se Bertinotti continuasse a minacciarvi?

Perchè, vedete, colleghi della maggioranza, se è così, allora siamo molto preoccupati. E sta a voi rassicurarci. Voi dovete farci capire se intendete costruire un regime in cui l'opposizione non vi deve intralciare o se intendete mettere in piedi un sistema in cui ci siano garanzie per tutti. Voi dovete scegliere: o Bertinotti o l'Europa, o la Bindi o lo sviluppo, o Elia o le riforme. Noi vi aspettiamo ancora. Ma siamo molto, molto preoccupati.

Sen. MARCELLO PERA

Dichiarazione di voto finale del senatore Moro sul disegno di legge n. 1602

Onorevoli colleghi, Signor Presidente, Signori rappresentanti del Governo.

Durante gli interventi dei colleghi mi sono chiesto a che cosa serviva il dibattito in corso se non ad un puro esercizio di oratoria parlamentare o per dire «ho parlato anch'io». In un'Aula praticamente vuota dove il Governo è impegnato a fare tutt'altro che seguire il dibattito nella convinzione che l'aver posto la fiducia sia stato sufficiente per spiegare al popolo di aver svolto fino in fondo il proprio dovere.

Si è parlato di tutto un po': abbiamo fatto la «pizza» parlamentare con il solo risultato di foraggiare ancora i cosiddetti «territori» con altri fiumi di miliardi perchè, parliamoci chiaro, il succo del discorso è proprio questo. Se nei vari interventi qualcuno avesse parlato della nazionale, dei destini di Sacchi o dello stato di salute di Tomba o dell'opportunità di riaprire le «case chiuse» nessuno avrebbe sollevato obiezioni tanto... Alla fine si passa all'incasso!

Alcune considerazioni su quanto è stato detto dobbiamo comunque dirle anche per rispondere alle accuse che ci sono state rivolte sia dalla maggioranza che dalla cosiddetta opposizione.

La responsabilità del ricorso al voto di fiducia non è della Lega ma del Governo: c'era tutto il tempo per discutere, modificare e votare tutti i decreti che scadono la prossima settimana.

Debbo constatare che quanto sta succedendo è il mantenimento della parola data dal presidente Prodi in occasione della fiducia al suo Governo e ribadita l'altro ieri: signori se volete darci una mano siano disponibili altrimenti abbiamo i numeri per fare da soli ed è quello che sta facendo.

E stiamo pur certi che questa prova di forza, se troverà via libera, diventerà la regola di questo Governo. Chi se ne frega della protesta del Nord – della voglia di indipendenza della Padania – delle manifestazioni di piazza: tutto si aggiusta ed alla fine i sorci oltre che verdi li vedremo anche con le lacrime perchè la credenza sarà vuota!

Fra poco non mi stupirò se ci sarà la necessità della presenza dell'uomo forte: a piccoli passi la strada è già stata imboccata.

State comunque certi che per la maggioranza il tempo che abbiamo impiegato per questo inutile dibattito non è tempo perso ma a favore del Governo perchè dietro l'angolo ci sono le altre urgenze con i provvedimenti in scadenza e in quelle occasioni ci verrà detto che bisogna fare in fretta perchè altrimenti decadono e non possono più essere reiterati ed allora giù voti di fiducia a raffica. Ha ragione il senatore Speroni quando afferma che il manuale delle corporazioni conteneva più democrazia rispetto a quanto sta succedendo in quest'aula.

Stia attento il navigatore che gli scogli stanno per affiorare e saranno scogli pericolosi perchè non sono visibili come quelli delle opposizioni ma vengono da frange interne alla coalizione dell'Ulivo. Il tempo lavora per tutti anche per quelli che ritengono di poter gestire il potere

in virtù di un mandato elettorale. Il consenso va curato e gestito, il 21 aprile 1996 è sì la data del presunto vostro successo ma a lungo andare potrà essere anche quella che potrebbe determinare anche il vostro declino!

Sen. FRANCESCO MORO

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GASPERINI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul Banco di Napoli» (1654);

GAMBINI. - «Riforma della legislazione nazionale del turismo» (1655);

SPECCHIA. - «Modifica all'articolo 18 della legge 23 marzo 1983, n. 78, in materia di computo delle indennità operative del personale militare nell'indennità di buonuscita» (1656);

TOMASSINI. - «Abolizione degli esami di idoneità nazionale all'esercizio delle funzioni di direzione» (1657).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996» (1642), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

Su richiesta di un quinto dei componenti la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), a norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 12 novembre 1996, il disegno di legge: «Misure per l'assunzione di personale tecnico nel Ministero dei lavori pubblici per accelerare l'utilizzo di fondi strutturali» (1279), già assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato i seguenti disegni di legge: PASQUALI e LA LOGGIA. - «Norme in materia di sanzioni amministrative previste dalla legge 10 dicembre 1993, n. 515, per il mancato deposito presso il Collegio regionale di garanzia elettorale della dichiarazione di cui all'articolo 2, primo comma, n. 3), della legge 5 luglio 1982, n. 441» (938); CARPINELLI ed altri. - «Disposizioni in materia di termini per la documentazione delle spese elettorali» (1201) e: PASQUALI ed altri. - «Norme in materia di sanzioni amministrative previste dalla legge 10 dicembre 1993, n. 515, per il mancato deposito presso il Collegio regionale di garanzia elettorale della dichiarazione di cui all'articolo 2, primo comma, n. 3), della legge 5 luglio 1982, n. 441» (1366), in un testo unificato con il seguente nuovo titolo: «Disposizioni in materia di documentazione delle spese elettorali».

Decreti-legge non convertiti, abrogazione di disposizioni

Le disposizioni del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 464, recante: «Disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara» (atto Senato n. 1243) sono state abrogate dall'articolo 7 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553 (atto Senato n. 1546).

(Comunicato del Ministero di grazia e giustizia, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 263 del 9 novembre 1996).

